TRE GIORNI A TRIESTE

PER CURA

DI

S. FORMIGGINI, P. KANDLER
P. REVOLTELLA E G. B. SCRINZI.

EDIZIONE DI DIECIMILA ESEMPLARI
in quattro lingue
adorna d'incisioni e d'intagli.

PUBBLICAZIONE

AD ONORE

DEI

DELEGATI DALLE SOCIETÀ DELLE FERRATE

CHE SI RIUNISCONO

IN

TRIESTE

A

CONGRESSO GENERALE

NEL SETTEMBRE

MDCCCLVIII.

INDICE.

A chi legge . . . . Pag. 1
Cenni storici . . . . „ 3
Cenni di storia ecclesiastica . . . . „ 11
Posizione e condizioni del suolo . . . . „ 14
Il Duomo . . . . „ 19
Il Campanile . . . . „ 22
Castello . . . . „ 23
Capuccini . . . . „ 25
Asili di carità per l' infanzia . . . . „ ivi
Museo Winckelmann . . . . „ 26
Civico Monte di Pietà . . . . „ 28
S. Cipriano di Monache Benedettine . . . . . . „ 29
S. Maria Maggiore . . . . „ 30
Chiesa Elvetica . . . . „ 32
L' Arco di Ricardo . . . . „ ivi
Chiesa Anglicana . . . . „ 33
Chiesa Protestante . . . . „ 34
Templi Israelitici . . . . „ ivi
Ospitale pei fanciulli . . . . „ 36
S. Maria del soccorso - Episcopio . . . . „ ivi
I. R. Accademia di Commercio e Nautica . . . . „ 37
Biblioteca civica . . . . „ 39

Civico Museo Ferdinando-Massimiliano . . . . Pag. 40
Palazzo Revoltella . . . . „ 41
Gruppo Magni . . . . „ 43
Civico Teatro Grande . . . . „ 46
Il Tergesteo . . . . „ 47
La Borsa . . . . „ 50
Chiesa dei Greci Orientali . . . . „ 51
Stabilimento balneare Maria . . . . „ 52
Hôtel de la Ville . . . . „ 55
Palazzo Carciotti . . . . „ 56
Chiesa dei Greci Illirici . . . . „ 57
Gabinetto cinese Wünsch . . . . „ 58
Teatro romano . . . . „ 59
Ospitale israelitico . . . . „ ivi
S. Antonio Nuovo . . . . „ 60
Teatro l' Armonia . . . . „ 61
Teatro Mauroner . . . . „ 62
Ospitale civile e Manicomio . . . . „ 63
Nuova Casa dei poveri . . . . „ 64
Nuovo Arsenale del Lloyd Austriaco . . . . . „ 67
Stabilimento tecnico triestino . . . . „ 70
Acquedotto romano . . . . „ 71
Giardino pubblico . . . . „ 72
Villa Bottacin . . . . „ 73
Villa pubblica Ferdinandiana . . . . „ 75
Villa Revoltella . . . . „ 78
Stazione della Ferrovia . . . . „ 80
Acquedotto d' Aurisina . . . . „ 82
Il Castello di Miramar . . . . „ 84
Le Grotte . . . . „ 86
Razza Cavalli di Lipizza . . . . „ 88

Archivi pubblici . . . . Pag. 89
Raccolta di monete, medaglie e manoscritti . . . „ 90
Opere di scultura, bronzi . . . . „ 91
Pittura . . . . „ 92

APPENDICE.

Molino a Vapore . . . . „ 95
Fabbrica Saponi Chiozza . . . . „ 96
Fabbrica Cremor di Tartaro . . . . „ 97
Stabilimento Meccanico di Monture di Angelo Valerio „ 98
Fabbrica di Cioccolate a Vapore dello stesso . . „ 101
Fabbriche di Francesco Gossleth . . . . „ 102
I. R. Fabbrica Candele Steariche Slocovich - Machlig-Legat . . . . „ 104
Saluto . . . . „ 107
Partenze dei Piroscafi del Lloyd . . . . „ 109
Partenze ed arrivi dei treni della Strada ferrata per Vienna . . . . „ 110

A chi legge.

Sembra opinione generalizzata, che Trieste città mercantile e novella per niun altra cosa offrir possa interesse ai suoi visitatori fuorchè pel materiale ridente suo aspetto, per la felice sua posizione, per l'amenità dei suoi colli, per l'ampiezza delle sue vie, pel nitido aspetto delle sue case; locchè tutto possa essere veduto ed ammirato quasi a rapido volo di uccello, senza necessità od opportunità di sostarvi il piede per esaminarvi più d'appresso edifizi, istituti, opere pubbliche ed oggetti d'arte, quasi di tutto questo nulla per noi s'avesse che possa meritamente segnalarsi all'attenzione di chi viaggiando anela conoscere, vedere ed apprezzare le cose belle.

Eppure l'opinione accennata, che forse da soverchia modestia od indifferenza nostra fu alimentata, è ben lontana dal vero; giacchè seppure si prescinda da alcuni oggetti monumentali dei prischi tempi, Trieste novella nell' esercizio attivo dei suoi commerci, e nei coronati frutti delle sue imprese, ben altro che negligere le arti belle, volse invece ad esse amico il sorriso, animatrice la mano, e promosse opere di varie specie, che attestano dei gentili costumi di questa cosmopolitica colonia, e pongono la giovane Trieste in linea di altre città nelle quali il forestiero ritrova non iscarsa messe

da pascere il suo spirito, vago del bello e dell'utile, nella natura, nelle scienze e nelle arti.

Nel mezzo secolo che passò si viddero sorgere in Trieste, quasi ad incanto in bella gara fra il pubblico ed il privato, edifizi e stabilimenti magnifici, eleganti palagi, passeggi incantevoli, si formarono musei, collezioni diverse di oggetti pregievoli, nè punto si obbliarono la pittura e la scultura, essendovi lavori di questo genere così finiti, che non sì facilmente s'arrendono al paragone.

Eppure delle maraviglie nostre poco si parla, e poco sì conosce, il perchè nobile, patriottica ed util cosa ci apparve, tessere con un succinto storico delle origini di Trieste, un manuale che in buon ordine le descriva e le presenti coll' ornamento dei precipui disegni, alla sagace intelligenza del forestiero, che tocca il nostro suolo e che nel leggerlo potrà sentirsi proclive di dedicare **"Tre giorni a Trieste,,.**

Questo è appunto il titolo del libricciuolo, che non sarà per riuscire discaro a coloro, che volgono il piede a queste operose rive dell' Adria, nè c' illude certezza che nel sapere ciò che Trieste offre di più notevole ed interessante, ben molti di essi cederanno al desiderio di vedere alla prova, se il nostro consiglio di un Triduo a Trieste non sia per essi fecondo di ampii diletti.

L'avverarsi dei quali sarà per noi la massima delle compiacenze, ed il sentirsi ripetere "abbiamo passati tre bei giorni in Trieste„ ci offrirà l'ambito compenso di queste pagine ispirate dal solo amore del nostro paese, e dal desiderio di promuovere ciò che a suo onore, decoro ed a meritata sua laude, può ridondare.

Cenni storici.

Trieste, come il nome, e le tradizioni lo indicano era città prima ancora che i Romani ne facessero la conquista nel 179 avanti G. C. ed era associata a quelle altre città tutte della spiaggia istriana che traci di origine, infime nella civiltà, infestavano l' Adriatico colle rubberie. I Traci dell' Istria Adriatica volevansi venuti dal Mar Nero, navigando pei fiumi, e valicando l' Alpe Giulia, ai di cui piedi sta Trieste dal lato di mezzogiorno, mentre Emona, di eguale origine tracica, or Lubiana, sta alla base orientale dell' Alpe.

Piantata dai Romani Aquileja per tenere in freno gli Istriani ed i Montanari, questi e quelli ne ebbero timore; e sorpresa in un primo scontro l'armata che muoveva da Aquileja, vennero disfatti, soggiogata e presidiata la provincia dal Timavo all'Arsa, che poco stante fu romanizzata, Trieste ridotta a fortezza romana, antemurale di Aquileja, briglia dei Giapidi che stavano sul dorso dell'Alpe. I tempi che corsero dalla conquista fino alle guerre civili cominciate colla uccisione del dittatore Giulio Cesare non furono per Trieste di prosperità, perchè breve il tratto di paese romano che aveva a tergo, scarsa la navigazione per l'Adriatico, anzi per colpo

*

di mano dai Giapidi soffrì rovescio. Nelle guerre civili tenne per la repubblica, Augusto la rifece con aggiunta di coloni, ampliò l' agro, e conquistato il Norico e le Pannonie, avvivati i commerci di mare, presidiato l' Adriatico da flottiglia di guerra, potè Trieste aumentare ponendosi a sussidio di Aquileja che sviluppavasi ad emporio delle grandi provincie cisdanubiane. Migliori tempi cominciarono con Trajano ed Adriano, quando allargato l'impero colla conquista delle Dacie, regolate le Pannonie, moltiplicate le colonie ed i presidî militari, questo intimo seno dell' Adriatico fu il centro dei raggi convergenti dalle provincie danubiane e del movimento da Italia e da Roma. La grande strada romana attraverso l' Alpe Giulia era l' estremo capo della Flaminia veniente da Italia centrale; al di là dell' Alpe Giulia la strada spartivasi in direzioni che mettevano a Vienna, a Buda, ad Esseck, a Salonicco, per la Bosnia a Spalato, più in là alle Dacie, alle foci del Danubio, a Costantinopoli.

Abbandonate le Dacie, perdute le Pannonie, aperta l' Italia alle incursioni di nuovi popoli, Trieste sfuggì alle devastazioni di Attila che rovesciò Aquileja e non fu in misera condizione durante il regnare dei Goti che avevano Pannonia e Norico e Dalmazia, e che ebbero in rispetto ed osservanza le instituzioni romane.

Caduta la dominazione dei Goti e sorvenuta quella degli Imperatori bizantini, rimase a questi allor che Alboino coi suoi Longobardi e con tante altre nazioni pigliava per sè la grande vallata del Pò, e vi recava quel disordine e quell' ignoranza di governo civile, e quella violenza che li fecero malveduti. Trieste era da questo lato l' ultima città dei Bizantini, Cividale la prima dei Longobardi, il Timavo confine tra i due Stati, l' isole dell' estuario Veneto, Ravenna obbe-

divano coll' Istria ai Bizantini, che tenevano un loro Vicario in Ravenna col nome di Esarca; nè questi furono i tempi peggiori per Trieste. Caduto il regno dei Longobardi per le armi di Carlomagno, l' Istria fu presa (789), ancorchè non fosse guerra tra Franchi e Bizantini, poi rimase in pacifico dominio dei Franchi che la unirono al loro regno d' Italia. In questi tempi altre cose avvenivano nelle regioni intorno l' Adriatico superiore; scaduti gli Esarchi, deboli i Bizantini medesimi e per troppa lontananza inoperosi, caduta Ravenna in potere dei Longobardi; quella Provincia marittima che in memoria e come parte della maggiore terrestre dicevano Venezia tenne fermo, i Capi di quella provincia fatti Duchi ed Ipati, vennero in luogo degli Esarchi, l' Istria come parte della Venezia, era in loro obbedienza. Tentò bene Carlomagno di assoggettarla come aveva fatto d' Istria e Dalmazia, ma avuta la peggio nelle acque di Malamocco fu necessitá riconoscerla esente dal Regno Franco, ed i Bizantini la trattarono sì largamente, che venuta a libertá di fatto, indi di diritto, formossi a quella memorabile Repubblica che saggia nei consigli, ferma nei proponimenti, forte nelle armi potè durare più che altri Stati. Venezia non ebbe allora sull' Istria sovranitá, nè conservò governo, bensì alcune esazioni in uomini, danaro e generi, ed obbedienza per servigio della flotta che doveva tenere purgato l'Adriatico, dal che poi vennero gravissime questioni per lo cangiamento della polizia dell'Adriatico in padronanza, per la concentrazione dei commercii, e per le pretensioni naturali a potente.

L' Istria divenuta dei Franchi vidde alterato l' antico sistema del governo, per le introdotte baronalitá, così che data la provincia tutta a Marchese che la rilevava dai

Duchi di Carintia, Trieste veniva data ai propri Vescovi, cassate le Municipalitá e ridotte a vicinie; ogni esercizio di potere nelle mani del Gastaldo Vescovile. Allargati per la pace di Costanza i poteri dei Baroni dirimpetto al Principe, e dei Comuni dirimpetto ai Baroni, il Marchesato d' Istria intorno al 1200 veniva dato ai Patriarchi di Aquileja, i Vescovi di Trieste coniarono moneta, ma inviluppati questi nelle brighe e nelle guerre del secolo, concedettero per danaro di che mancavano, parecchi diritti di pubblico governo (1253) al Comune che in sul principiare del secolo XIII avevano conceduto si formasse.

I Patriarchi vollero governo fermo ned amarono vicino a sè altro compadrone; i Veneti erano troppo potenti per rinunciare ciò che era loro diritto, e non allargarlo; a riescirvi promossero mali umori fra Comuni e Patriarca, e fattisi propugnatori del principio municipale, costrinsero i Patriarchi deboli per difetto di soldati, troppo aiutati dai gran feudatarî, a condiscendere. Ma li Comuni fatti più larghi, ribellarono al Patriarca, e si diedero ai Veneti, che poi fecersi soggetti anche i Comuni renitenti; il dominio dei Patriarchi fu parola.

Trieste visitata dai Veneti nel 1202 allorquando andavano al conquisto di Costantinopoli e promessa obbedienza e servigio di mare, avute dai Vescovi franchigie di governo nel 1253; se ne liberò totalmente per danaro nel 1295; ma il patto non era poi tale da durare oltre vita del Vescovo concedente. Venuto il Comune al dominio, e datasi forma più ampla di reggimento e cariche con sommi poteri, dimenticata ogni dipendenza dagli Imperatori assenti e deboli, si formò, come diressimo a Repubblica, se di questo non si fosse fatto abuso, ed al tentativo fatto nel 1313 di rimettere le cose

come erano prima, rispose con esterminio dei partigiani, con sterramento di case, con uccisioni. Ma la condizione di comune onnimamente da sè, dava debolezza, ed il periodo di libertà, fu di guerre continue, di soggezione ora ai Veneti, ora ai Patriarchi, ora ai Genovesi manifesti nemici di quelli, aperti amici di questi; di insurrezioni; nelle quali lotte durò mirabile la costanza di resistere a tali avversarî e di averne spesso vittoria in terra; il mare era dei Veneti.

La pace di Torino del 1381 che metteva fine alla lotta mortale fra le emule repubbliche di Genova e di Venezia riconobbe Trieste indipendente da Venezia come dai Patriarchi. Nell' anno successivo Trieste davasi in perpetuo dominio e sudditanza alla Serenissima Casa d' Austria allora ducale, da pochi anni Signora del Carso e della Contea d' Istria; i Duchi accordavano al Comune di reggersi secondo le antiche leggi, ancorchè larghissime, il che poi tornò fatale. Imperciocchè fatta forte dell' appoggio dell' Austria, ed intendendo a divenire l' emporio delle provincie mediterranee, niun altro modo credette conveniente che quello delle vie forzate costringendo i mercadanti a visitare Trieste, e così concentrare i movimenti da Sissek, da Lubiana, da Cilli, da Pettau, da Gratz, da Crainburgo, al quale divisamento erano contrarî i mercadanti per amore di libertá, i Veneti per amore di lucro derivante dalla frequenza delle cittá Istriane; i Principi Austriaci erano avversi a tale costringimento. I Triestini comperarono allora Castelnuovo, e padroni così di tutte le strade che mettono all' Istria dalle parti montane, e versa vice, la forzositá esistette di fatto. Il che non volendosi comportare dai Veneti, fu mossa guerra a Trieste, debolmente assistita da Federico Imperatore e sarebbe caduta per fame in potere dei Veneti, se Papa Pio II giá Vescovo di Trieste non si

fosse interposto, ed ottenuta pace, la quale fe' perdere Castelnuovo ed i passi. Giorgio Podiebrad Re di Boemia erasi pure interposto.

L' Imperatore condiscese al principio della forzosità, ma debolmente; non volendola i Carniolini, e temendo dei Veneti, fu un continuo oscillare. Nel 1463 avvennero gravissimi disordini; la guerra del 1464, sanguinosa e di infelicissimo esito teneva gli animi irati pei vicendevoli rimproveri: i fautori di quella tenevansi al potere incitando la plebe, e lo esercitavano a carico degli opposti colla violenza dei forsennati; la presenza di Commissario e di truppa non bastò a contenere la plebe, avvennero uccisioni vicendevoli, saccheggi, molti fuggirono, la città venne al basso, ancorchè Federico volesse ripararne i guasti, tanto forte fu l' ira dei cittadini. Le cose di commercio tornarono sul tavolo delle discussioni; il Principe Veneto minacciava colle armi; nel 1486 fu fatto trattato che lasciava aperte le strade. L'Imperatore procurò di giovare accordando facilitazioni a ciò il commercio prendesse spontaneo la via di Trieste, e vi fu giovamento alle spiaggie italiane dell'Adriatico: gli Stati di Napoli attirarono sovra gli altri l' attenzione, s' ebbero dei privilegi da quei regnanti. Carlo V venuto al dominio delli Stati austriaci, mentre era Re delle Spagne e di Napoli conobbe l' importanza di Trieste, e voleva farne gran cosa; ma ceduti gli Stati al fratello Ferdinando, la via antica tornò a battersi; i Veneziani allargavano sempre più le loro pretensioni e volentieri avrebbero avuto Trieste in loro dominio che nel 1508 occuparono per breve tempo. La guerra di Gradisca o degli Uscocchi terminata nel 1617 con pace incertissima lasciò Venezia padrona del mare, nè contro Venezia giovarono le cure per rialzare le cose di Trieste, la quale al primo imperare

di Carlo VI era scaduta così che contava poco più di 3000 anime, ed entro le mura moltissime ortaglie, giá fondo di case.

Carlo VI volle rifare Trieste ed alzarlo a condizione di emporio, a modo della Olanda, e credette mezzi propizî, flotta da guerra, trattati coi Turchi, Compagnia Orientale, esenzioni di dogane entro il porto di mare, privilegi a novelli abitanti, fiere privilegiate; ma la cosa non camminò. I Veneti tacquero; la forza loro era colpita da paralisi.

Maria Teresa prese altra via. Date le più minute disposizioni per comporre nell' interno le instituzioni che dovevano agire potentemente, date leggi, formò un Litorale austriaco con Aquileja, Trieste, Fiume, Buccari, Segna e Carlobago, vi prepose un' Intendenza Commerciale, alla quale anche il Comune di Trieste fu sottoposto; diede al territorio Comunale le immunitá doganali che prima erano del Porto, diede libertá completa di traffico, fe' di Trieste fiera perpetua, rinunciò al tenere flotta da guerra, diede tolleranza religiosa, diè larghezze agli Israeliti. L' emporio sorse, e fu di tutte le nazioni; nè fu ostacolo che Maria Teresa medesima levasse l' Intendenza nel 1775, sciogliesse il Litorale, e rimettesse un unico Governatore al reggimento supremo del Comune.

Il sistema di Maria Teresa fu seguìto dai successori. Giuseppe II volle darvi slancio maggiore, ma le cose di Europa fattesi agitatissime aprirono altre vie non calcolate, però favorevoli. Caduta la Repubblica Veneta, il navilio mercantile dei Lussiniani, dei Bocchesi venne ad accrescere l' austriaco, la navigazione ebbe aumento, le guerre perpetue giovarono a Trieste, nel tempo che l' Austria fu in pace.

Caduta per sorti di guerra in dominio di Napoleone nel 1809, fe' parte delle Provincie illiriche e sofferì grandemente

per la guerra di mare che tenne bloccato il porto; restituita col 1814 all' Austria, fe' parte del Regno illirico, incorporata al Litorale, conservando le condizioni eccezionali di Porto franco ed aumentandosi di caseggiati e di popolo, favorita dall'unione a provincie limitanee, che prima del 1797 erano straniere.

Nel 1850 ebbe posizione da sè, separata e distinta dal Litorale, e proprio speciale Statuto Municipale per le cose di reggimento civile; Luogotenenza comune al Litorale per le cose di alto reggimento, Governo marittimo per le cose di mare in comunione a tutte le provincie marittime dell' Austria, Camera di Commercio, Arti ed Industria. Il numero del popolo che al primo aprirsi del commercio era di 3000 oggidì supera i 70000, formando quella cittá ed emporio che sono opera della Serenissima Casa gloriosamente regnante.

Cenni di storia ecclesiastica.

Il santo Vangelo fu bandito in Aquileja dallo stesso evangelista S. Marco, che inviò banditori nelle regioni circostanti; vuol tradizione che nel 50 di G. C. venisse predicato in Trieste. Certo si è che numerosi e celebrati furono i Santi Martiri triestini ed in grandissimo numero nel II e III secolo dell' Era cristiana, l' ultimo dei quali il giovanetto S. Giusto fu con solenne e costante culto onorato a patrono della città. Fino dal secolo IV fu disposta la Chiesa triestina a Vescovile rango che la condizione di colonia romana le assicurava, e fungeva le cure di Vescovo quello di Aquileja; proprî Vescovi ebbe certamente nel 524 la serie dei quali continua fino a nostri giorni. Ampla era la diocesi come quella che abbracciando tutto l'agro soggetto all'antica colonia, comprendeva Adelsberg, il Carso di Trieste e di Castelnuovo ed oltre ciò Pinguente e Muggia; più tardi fu aggregato Umago che faceva da sè abbenchè mai avesse Vescovi proprî. Uno solo era il Capitolo cattedrale, quello di Trieste, che aveva giurisdizione propria su tutto il territorio, non in Muggia non in Umago che avevano propri capitoli collegiati.

Il Vescovato di Trieste era suffraganeo degli Arcivescovi poi Patriarchi di Aquileja, ma trasferitisi questi in Grado, i Vescovi di Trieste ebbero a Metropolita il Patriarca di

Grado, anche quando per opera dei Longobardi si fece altro Patriarcato, quello che ebbe nome da Aquileja. Le interminabili questioni fra i due Patriarchi rivali, terminarono con transazione del 1180, ma prima ancora i Vescovi dell' Istria erano passati dalla parte del Patriarca di Aquileja, fino dal 1028 e durarono in quella dipendenza fino al 1751. Nel quale tempo soppressa la Arcidiocesi di Aquileja e formati i due Arcivescovati di Udine e di Gorizia, Trieste fu sottoposto a questo fino al 1788. Nel quale tempo tolta l' Arcidiocesi di Gorizia e la diocesi di Trieste, col territorio di queste e del Vescovato di Pedena si fe' la Diocesi di Gradisca durata due anni soltanto. Nel 1790 fu restituito il Vescovato di Trieste che fu Autocefalo, nel 1830 venne restituita la Arcidiocesi di Gorizia per tutto il Litorale e pel Carnio, cui Trieste venne sottoposto.

Grande cangiamento nelle cose di chiesa era frattanto avvenuta abolizione di Conventi e di Benefizi, i Gesuiti erano stati soppressi nel 1773.

La nuova chiesa di Trieste ebbe Vescovo che non più portò titolo di Conte di Trieste, ebbe Capitolo, decorato di Croce Civile data da Maria Teresa, e recentemente della Cappa magna.

Maria Teresa diede libertá di culto nel 1750 ai Greci, tolleranza in silenzio pei Calvini e Luterani. Gli Israeliti avevano tolleranza da antico, Giuseppe II la diede a tutti così che poterono aprire chiese ed esercitare pubblicamente il culto ed avere scuole; cimiteri li avevano fino dai tempi di Maria Teresa. Nata scissura tra Greci per ragione di lingua, l' antica Chiesa di S. Spiridione rimase agli illirici, gli Orientali se ne costrussero propria in ripa al mare. Il culto anglicano venne ammesso nel 1830.

Unica famiglia religiosa che ha potuto evitare le soppressioni Gioseffiane si è quella delle Benedettine ora a S. Cipriano; di recente vennero accolti i Cappuccini e le Sorelle della Caritá alle quali è poggiata la cura dell'Ospitale. Delle fraterne superò le soppressioni quella del Santissimo fondata fin dal 1213, in tempi recenti vennero moltiplicate, sia per mutui offici di pietá e caritá, sia per culto più solenne.

Dal 1830 la Diocesi di Trieste ha cangiato estensione, fu a lei incorporata tutta la soppressa diocesi di Cittanova, ed abbinata la diocesi di Capodistria; tre Decanati sulli Carsi passarono alla diocesi di Lubiana.

La chiesa greca S. Spiridione ha il Vescovo greco di Carlstadt a suo diocesano, la greca orientale è autocefala, quella degli Anglicani sottostá al Vescovo di Gibilterra, quelle di Confessione Augustana e Svizzera hanno centro nei Concistori di Vienna.

I Padri Armeni della Congregazione Mechitaristica che dal 1775 al 1810 avevano Monastero, educandato, Tipografia, ora hanno ospizio e per privata liberalitá stanno costruendo chiesa.

Posizione e condizioni del suolo.

L'Adriatico, somigliante a canale piuttosto che a mare, s' avanza dal mar Jonio fra la spiaggia d' Italia da un lato, bassa importuosa, e la spiaggia Dalmata ed Istriana ricca di porti e d' isole, e termina nel golfo di Trieste, che fu detto ed è l' intimo seno dell' Adriatico, bagnante le radici dell' Alpe Giulia. La via di mare lungo le coste dalmatiche ed istriane è la naturale ed in tutti i tempi frequentata, alla quale si unisce la via naturale di terra attraverso il giogo di montagne al di lá delle quali si aprono le pianure dell' Ungheria e della Pannonia.

Il passaggio dell'Alpe Giulia è il più depresso di quanti altri, calcolato sul mare, ma non è il più facile a superarsi, come neppure altravolta lo era. Perchè l' Alpe Giulia dal lato verso terra aveva altra volta laghi alle radici, quello noto col nome di Lubiana, ora palude; quello di Loitsch interrito e quello di Zirkniz or ristretto, e quello di Laas o Lacinio ora interrito, e l'altro che stava sopra Fiume, da tre secoli essicato; e ciò che è monte, era asprissimo, e di forme tumultuarie, non a filoni, non a muraglia, coperto di fitte selve. La base dell' Alpe da questo lato è per 900 piedi austriaci sopra il livello del mare.

Dall' altro lato il terreno scende tumultuario, dechinante verso la pianura veneta, tutta regione impervia ed inacquosa flagellata da Bora, che dal bacino del Savo precipita in quello dell' Adriatico pel varco aperto.

Il varco odierno sta per 1809 piedi austriaci sopra le acque del mare, mentre le cime che gli stanno sopra giungono e passano i 4000 piedi, il varco è propriamente tra Adelsberg e Loitsch.

L' Alpe Giulia, il filone precipuo comincia al trifinio fra Carintia, Gorizia e Carniola e giunge all'Albio o Schneeberg che sta sovra Fiume; alto il punto di partenza che dicono il Terglou 9036 piedi; nel braccio settentrionale vi sono due varchi, l'uno faticoso alto 4086, che dicono di Podberda, pel quale dall' alto Goriziano si passa all' alto Carnio; l' altro che dal Goriziano mette in Carintia ed è sopra il mare per 3685 piedi. I Romani non intesero per Alpe Giulia solo questo filone, ma anche quel braccio che dipartendosi dal Terglou forma confine fra Carnio da un lato, Carintia e Cilli dall' altro fino alla vallata di Tüffer; rimanendo Lubiana e le colline che vi stanno a Levante, parte di Pannonia interposta fra le due braccia dell' Alpe Giulia. Varco attraverso questo secondo braccio era quello di Adrante che è strada postale, e dicono il Luogo, *Trojanaberg* presso S. Osvald.

Quel ramo meridionale dell' Alpe Giulia che si diparte dal Nanos e va a congiungersi coll' Albio, aspro boscoso, aveva varchi minori, l'uno che dai dintorni di S. Pietro metteva al Lago di Zirknitz, ma da lungo è abbandonato. Su questo braccio dell'Alpe Giulia stava il vallo, e propriamente doppio; il lago di Zirknitz veniva a stare fra il vallo interno e l' esterno. Questo braccio di Alpe forma veramente muraglia o siepe di monti, ed è naturale manifestissimo confine

corrente dal Nanos e all'Albio. A ponente del quale si apre vallata, se così può dirsi la depressione del terreno a piedi del filone, la quale cominciando dalle prossimitá di Fiume va alzando, così che nel sito che dicono S. Peter per poco non arriva all' altezza del varco odierno dell' Alpe.

Attraverso quest' Alpe Giulia aprivasi nel 1857 la ferrata, prima in tempo fra tutte che abbia ardito di superare le Alpi e di aprire sollecite comunicazioni fra Italia, Germania ed Ungheria.

Trieste, cittá, sta veramente a piedi dell' Alpe su terreno che ne forma gli ultimi scoscendimenti, alla base di colline arenarie che nella direzione delle stratificazioni mostrano visibilmente di essere state altra volta sott' acqua ed in piano, alzate nel dì che l' arida si separò dalle acque, alzate dalla sottoposta calcare uscita essa pure dalle acque per formarsi a Montagne, e rovesciate dal lato ove il mare rimase. L'arenaria è compatta; la calcare che a breve distanza da Trieste s' alza repentina ed a perpendicolo per 1000 e più piedi, e per continue ondulazioni si stende fino a piedi del Monte Rè o Nanos alto 4000 piedi, avente declivio verso la pianura veneta, è di forma tumultuaria, tutta foracchiata e cavernosa, sulla superficie frequentemente presentansi avvallamenti in forma di imbuto. Le acque non si fermano sulla superficie, ma scendono assorbite fino allo strato impermeabile che per poche tese più alto del mare, è in fondo alle caverne. L' arenaria della quale alcuni gruppi si trovano quasi isole in mezzo alla calcare è impermeabile, e concede che sulla superficie scorrano ruscelli, torrenti e piccoli fiumi. Dalle quali conformazioni avviene che i fiumi sul Carso che dicono il Timavo superiore (Reka) e la Piuca, corso qualche tratto in mezzo a terreno arenario, non appena toccano la calcare,

scendono e si perdono nelle cavernositá di queste per ricomparire dopo corso sotterraneo di parecchie miglia; così avviene che le acque del Vipacco fra Merna e Rubia passino sotto i monti per formare il lago di Jamiano, e rientrate in caverne escano a S. Giovanni di Duino per unirsi a quel Timavo che sprofondatosi presso S. Canciano vi ha maravigliosa foce. Tutte le acque intorno Trieste hanno eguale origine sia che sgorghino dalla calcare che tange l' arenaria in forma di scaturigini, sia che passino attraverso le stratificazioni dell'arenaria, e vengano tagliate dalle forature per farne pozzi, sia che escano alle marine in grossi filoni, sia che per trafori orizzontali si sorprendano entro la calcare medesima. Presso Trieste le antiche scaturigini di Bagnoli o Bollunz escono a cielo per naturale cunicolo, le moderne per artifiziale, come artifiziale è il traforo di Aurisina. La cavernosità del Carso la brevitá delle colline intorno Trieste non concedendo che acque si raccolgano, tutta la regione così la montana che sovrasta, come la marittima che le sta in giro, sono esposte a siccitá grandissima.

La Bora, vento tra Nord ed Est, formatasi a causa della diversa temperatura fra il freddo bacino del Savo, ed il tepido bacino dell' Adriatico, e che ha aperto il varco nella depressione dell' Alpe Giulia, scende al mare con impeto di bufera lacerante e rovesciante. La Bora comincia al varco del Nanos, non ha però corso di bufera più lungo di 30 miglia italiche, al di lá è vento, Trieste è entro il raggio di bufera, che termina alle punte di Salvore. Altra volta or sono trent' anni aveva altra indole e periodicitá; si annunziava a ripetuti urli, si manifestava alla serenitá ed allo splendore del cielo, all' azzurro del mare, al rosso dell' occidente, cresceva progressivamente e calava con periodo sette-

nario; il triplo del settenario era il massimo, e fuor dell'impeto, non era vento molesto od insalubre. Ora è torbida a sussulti, e dura tre giorni, la direzione piega a levante; l'odierna Bora è quella che altrevolte dicevasi *Levantera*, la Bora antica non più si mostra. Le cause di tale cangiamento devono cercarsi nel bacino del Savo intorno Lubiana. E non pertanto la vegetazione ha pregi grandissimi; sia nel montano intorno Trieste, sia alle marine, i botanici vi raccolgono piante non frequenti altrove; i prodotti della terra di Carso sono ottimi e saporiti, scarsi per la povertà del terreno. Altre volte erano frequenti i boschi, dei quali rimane quello di Lipizza, e scarsi altri; e nei boschi erano frequenti la lepre, il fagiano, il capriolo. La parte marina ha vegetazione meridionale la ficaja, l'alloro, il melagrano, l'olivo, il cipresso, il corbezzolo, le filiree crescono spontanei; i vini e le frutta avevano altra volta celebrità, i giardini ora si moltiplicano.

Le tradizioni vogliono che altra volta tutta la regione montana fosse coperta da boscaglie, ed esagerazioni di volgo narrano che da Duino a Basovizza si potesse andare passando da una cima all'altra degli alberi, le testimonianze di questa condizione durano ancora non fosse altro, nei recinti di Lippizza e di Duino. Lo sboscamento fu effetto di mal governo dei boschi, recato all'estremo, dalle incertezze fatte nascere sulla proprietà; conseguenze dello sboscamento furono la defficenza delle pioggie, la frequenza della grandine, gli ardori estivi accresciuti, il freddo invernale soverchio, le repentine alterazioni nella temperatura. L'imboscamento è oggidì argomento di pubblica e privata attività; il D. de Rossetti destinava premio all'imboscatore più diligente; il Municipio ed i Comuni del Carso vi danno mano, incoraggiati

dall' appoggio del Tenente Maresciallo Barone de Mertens Luogotenente del Litorale.

Latitudine di Trieste	45° 38′ 50″
Longitudine	11 26 17

(Edifizio nel Castello)

Massima temperatura	+ 26° 68 R.
Infima	— 4 27
Media	+ 11 75
Media di pioggia su di un piede quadrato viennese	3″ 1‴ 63

Il Duomo.

Sull' alto del colle intorno al quale si compose l' antica città, nel sito ove già stava il campidoglio della colonia romana; sulla base medesima del tempio delle divinità capitoline, alzavasi nel quarto secolo di nostra era, basilica cristiana della forma come allora solevasi, a tre navate spartite da colonnati con abside in fondo alla navata maggiore, ed un solo altare; con porticato dinnanzi e battistero prossimo. Di questa chiesa durano la navata di mezzo, la vasca battesimale, l' abside colle decorazioni a mosaico di due disegni.

La parte inferiore del mosaico presenta i dodici apostoli ed è la più antica, e pregievolissima meno per l' arte adoperata di quello che per l' antichità dell' opera, e per essere la più vetusta nell' impero austriaco. Le figure e le teste, sono ritratti quali, o monumenti più antichi o tradizione aveva trasmessi; l' opera è a dadi di pietra. La callotta superiore rappresenta la Beata Vergine col puero Gesù in atto di benedire, due angeli stanno a lato, l'arte e le forme sono alla bizantina, i dadi del mosaico sono vitrei, il fondo dorato, opera che risale al secolo VI. Tutto il pavimento della Chiesa era a mosaico e se ne videro tratti a bel disegno.

Prossima a questa prima basilica si costruiva nel secolo VI altra Chiesa per deporvi le tombe dei principali santi protettori, e sceglievasi la forma di croce, con cupola nel mezzo. L' abside veniva decorato a mosaici nella parte superiore figuranti il Redentore ed a lato i Santi protettori Giusto e Servolo. L' inferiore conteneva cinque spazî decorati con pitture all' affresco. E di questa Chiesa dura la navata di mezzo, parte della croce, di una navata minore e l' abside tutta.

Intorno il 1300 le due Chiese univansi in un corpo solo, formando fra la navata maggiore dell' una e dell' altra, la novella maggiore. Dalla quale unione provenne che parte di Chiesa che sta a diritta non corrisponde con quella che sta a sinistra nè per la distribuzione delle arcate, nè per la forma e dimensione delle colonne e dei capitelli.

La nuova navata ebbe abside dipinta nella parte superiore all' affresco, pitture levate in occasione dell'ampliazione dell' abside medesimo. Privata e pubblica devozione aggiunse le cappelle laterali per cui dal complesso ne uscì pianta bizzarissima. Fra le cappelle di pubblica pietà v' era quella vo-

luta da Papa Pio II stato Vescovo di Trieste, ricca di indulgenze, intitolata a S. Caterina da Siena, oggi a S. Carlo.

Come l'interno della Chiesa riuscì sformato, così l'esterno dovette sortirne incomposto; pregevole è il grande occhio alla gotica che dà luce alla navata maggiore; gli antili della porta maggiore sono formati da un monumento funebre romano bisseccato. Inscrizione in marmo ricorda Papa Pio II, che salvò Trieste da gravissimo pericolo di eccidio, diede onorificenza al Capitolo, indulgenza alla Chiesa.

In origine intorno al Duomo stava l'episcopio, la Canonica, il Monastero di donne, che per vicende di guerra dovettero passare altrove; nel Duomo medesimo e nel piazzale che sta innanzi avevano tomba i Vescovi e le illustri famiglie ed anche in tempi recenti si depositarono illustri persone Così nell'interno ebbero tomba temporanea le Principesse Reali di Francia Adelaide e Vittoria zie di Luigi XVI, sfuggite alli orrori della rivoluzione; Luigi XVIII nel ricuperare le salme, donava al Duomo magnifico ostensorio, lodevole opera parigina. Don Carlos di Spagna è sepolto nella cappella di S. Carlo; nel battistero il Governatore di Trieste Barone de Rossetti al quale fu alzato monumeuto marmoreo opera del Bosa padre; nell'esterno della Chiesa riposa Fouchè, il ministro napoleonico di Polizia. Il Duomo doveva essere chiuso nel 1788, venduto il materiale e le suppellettili sacre, cessato l'episcopato, ma per volontà di Leopoldo II fu restituito alla dignità di Cattedrale.

Il Campanile.

La torre larga e mozza che or serve di Campanile desta più che altri edifizî curiosità pel contrasto di cose romane e del medio tempo, che mostra così nell' interno come al di fuori. In origine era parte del tempio delle divinità capitoline, e durano ancora a sito cinque colonne scannellate, e bellissimi capitelli corinti, un lato della cella, il basamento del tempio, gli architravi, il fregio e la cornice.

Questo rimasuglio di opera romana servì di porticato alla prima basilica cristiana; intorno il 1000 sulle colonne si alzò torre semplice per campane. E quando seguiva l' unione delle due Chiese, il Campanile veniva foderato da altra muraglia nella quale si innestarono parti decorative di edifizi romani, e dadi di statue e bassirilievi e fregî. La torre così ridotta era ad uso di Chiesa per ciò che riguarda le campane, ma nel rimanente era torre militare, parte delle fortificazioni che facevano corona alla sommità del colle, e che poi diedero luogo all' odierna Fortezza. Dal lato di tramontana del Campanile vedesi ancora la porta di comunicazione fra la torre ed il corpo delle fortificazioni, su quella torre nel 1463, nel 1508 e nel 1813 vennero posti cannoni di piccolo calibro. Il Campanile aveva cuspide accuminata di legno, e sulla cima un mellone di pietra. Toccata da fulmine arse la cima, che non più venne rifatta, arse l' interno del Campanile, il

mellone è conservato sul parapetto del piazzale, ed è memorabile di lui che in tempi recentissimi si credette fosse lo stemma della città.

Castello.

Il castello di Trieste, situato presso al Duomo, ed in posizione che domina la città, fu fino al 1770 abitazione dei capitani di Trieste, donde si ha una superba vista del mare, della città e dei circostanti monti. Nel 1813 era posseduto dai francesi, e fu cannoneggiato dagli austriaci ed inglesi alleati, per cui il presidio dovette arrendersi a discrezione.

Crediamo non poter meglio descriverlo che riproducendo la relazione che ne fu fatta or son due secoli quando fu portato a compimento, e che fu riportata pure nelle notizie storiche di Trieste di *Giovannina Bandelli.*

"Sta questo situato dalla parte di Levante della città, mirabilmente da esso con il porto dominante, cinto da quattro baluardi reali, il primo di figura rotonda addimandato Leopoldo, il quale pure domina il porto, e la porta di Riborgo, fabbricato anticamente dai Veneti quando distrussero il Vescovato. Il secondo a mano destra di forma quadrangolare,

nomato il *Filippo* che domina la stessa porta, e parte della città verso greco. Il terzo assai più grande di ciascun altro, di figura triangolare, situato verso levante, in cui erano molte casette, nelle quali alloggiavano i soldati, e chiamavasi (non so per qual motivo) *Venezia*, nome ora cangiato in *Ferdinando*. Il quarto è il *Chinich* pur triangolare, il quale riguarda l' orto ed il monte di S. Vito, dominato da un eminente cavaliere; tutti sono altissimi e di muraglia fuori della scalata, e piantati sopra vivo scoglio, e solo di essi il Ferdinando è terrapienato, essendo gli altri vuoti, come è anche la piazza e tutto il castello. Nell' intervallo dal *Leopoldo* al *Filippo* vi è una falsa braga coperta, che continua anche da questo al *Ferdinando*, il quale serve di transito, che cangiato poi in una strada coperta conduce da esso per la cortina di *Chinich* e da questa per altra simile alla sala del Castello. Il suo circuito sarà un quarto di miglio, o poco più, reso riguardevole e forte dal sito, e dall'essere munito con 40 cannoni di bronzo ed altre armi d'ogni sorte. Se la vicinanza del monte S. Vito e della campagna del barone de Fin non desse qualche adito ai nemici d' espugnarlo, sarebbe assai più forte, e quasi inespugnabile. Serve questo di residenza al capitano assegnato dall' imperatore sempre a persone di gran merito. Nel corpo del castello medesimo una spaziosissima piazza di forma triangolare, attorniata dai quartieri de' soldati, e difesa da un' antichissima torre, dicesi essere stata fabbricata dai Veneti. Nel fianco del bastione Leopoldo è la sua entrata, quale con tutta la cortina vien difesa dal baluardo Chinich come tutte le altre cortine sono difese dagli altri baluardi. Questa fabbrica diè motivo ai cittadini di Trieste d'aggiungervi sotto l' antica iscrizione d' Augusto Cesare addotta dal P. Ireneo, la qual lapide al sentire del Gruttero fu trasferita a Venezia

(che io direi circa l' anno 1507) quando quella repubblica si impadronì l' ultima volta di Trieste.„

Varj stemmi ed alcune iscrizioni dei diversi tempi ed epoche di costruzione sono collocate attorno a quelle muraglie.

Capuccini.

Soppresso nel 1784 il Convento di Capuccini che era presso piazza Lipsia, ora si sta costruendo nuovo Monastero a piedi del baluardo orientale del Castello, a pia liberalità del Comune, del Corpo Mercantile e della popolazione.

Asili di carità per l' infanzia.

Nell' anno 1841 fu aperto il primo Asilo ad opera e dispendio di privati contribuenti, e collocato presso le vie che conducono alla *Barriera vecchia.* Vi si accolsero circa 300

bambini d'ambo i sessi, ed ivi sono custoditi durante le ore del giorno, fino a che i genitori sono al lavoro, e non possono quindi prestar loro la dovuta attenzione. Ora trovasi nella *Via della Madonnina.*

Siccome poi si conobbe la necessità di averne uno anche dall'altra parte della città, dove più abbonda la poveraglia, e specialmente nella *Rena vecchia*, così ne fu istituito altro per cura del Municipio in quella via, erigendo apposito edifizio addatto all' uopo, e capace di accogliere 300 fanciulli; con cucina, orto e tutto il necessario. — È posto sotto la direzione della Commissione generale di pubblica beneficenza; mentre la Direzione del primo è nominata dai pii fondatori.

Museo Winckelmann.

Giovanni Winckelmann, nome che è in altissima estimazione così in Germania come in Italia, per lo studio delle antichità greche e romane, moriva in Trieste il dì 8 Giugno del 1768, ucciso nell'Albergo Grande in piazza da un servo, Arcangeli, per derubarlo. Il Dr. Domenico de Rossetti fino dal 1810 meditava alzare monumento alla memoria di tanto genio, e vi riusciva nel 1830 con danaro oblato da tutta Europa. Il Labus, principe degli Epigrafisti, dettava

le leggende, il Bosa padre faceva le opere di scultura. Winckelmann, tumulato nel cimitero comune, nel cimitero medesimo ebbe monumento. Cessate le tumulazioni per l'apertura di nuovo cimitero fuor di città, l'antico venne disposto a piantagione e destinato a custodire i monumenti romani che si vanno trovando per la città e per l'agro triestino, collocando le tavole alle pareti, i massi maggiori ponendoli isolati, così che il Winckelmann venuto per caso in Trieste, ignorato dai triestini di allora, riposa ora fra monumenti dell' antichità ch' esso con tanta sapienza ha illustrato, e dei quali certamente non sospettava l' esistenza e l' abbondanza, e la stima in che dovevano venire, in questa estrema pendice dell' Alpe Giulia e dell' Adriatico. Vi si conservano il prezioso decreto della Curia triestina in onore di triestino, allor Senatore in Roma, il monumento ad altro insigne personaggio stato governatore delle Spagne e della Pannonia, inscrizioni in onore di Augusto; memoria di Sentenza per una strada, dai tempi di Claudio; memoria della dedicazione di tempio alle divinità Capitoline fatta da Ammiraglio della flotta Ravennate al tempo di Nerone, l' acroterio del tempio medesimo, due frammenti in marmo mostranti a bassorilievo il combattimento delle Amazzoni; in rozza scultura il trofeo per la Giapidia domata, ed altre cose pregevoli.

Civico Monte di Pietà.

Questo Monte fu progettato al ricostituirsi del Municipio nel 1838, e poscia fu sotto il governo del conte di Stadion provveduto di statuto provvisorio, gli fu assegnato stabile sede in apposito edifizio (Via all' Ospitale) ed aperto nel 1846.

L' affluenza immensa che v' accorse fece conoscere quanto una tale istituzione fosse, non soltanto utile, ma necessaria per la nostra città; per cui dovettero accrescersi le ore d' uffizio in proporzione, ed aumentare pure il numero degli impiegati.

Il monte presta dai 30 car. ai 300 fiorini, e per eccezione fino ai *mille*; non mai a meno d' un sesto, nè più di due terzi del valore degli oggetti impegnati. — I pegni si tengono sei mesi, e se non riscattati, vanno all' asta; salve alcune concessioni parziali.

I pegni sono assicurati dal fuoco per la stima, e sulla stima il monte risponde di essi per fatti imputabili al suo personale.

Un Direttore vi è preposto, e sotto di lui sono 30 impiegati dei quali non è peranco attivata la sistemazione organica.

A dare una idea dell' attività di questo Istituto, diremo: che in undici anni e mezzo circa d' esercizio assunse oltre *un milione* di pegni, stimati a più di *dieci milioni di fiorini*, dando

su questi sovvenzioni ammontanti a *sei milioni e mezzo*, e restituì poco meno di quel numero di pegni. Rimanevano colla fine di giugno oltre 48 mila pegni, stimati mezzo milione di fiorini a cifra rotonda.

S. Cipriano di Monache Benedettine.

È l'unico Monastero sfuggito alla soppressione. Cominciò nel secolo XIII nel sito ove or è giardino sotto il baluardo rotondo del Castello. Le guerre, che sul finire del secolo XIV guastarono tutta la parte alta della città, costrinsero le benedettine di trasferirsi ove ora sono, in chiostro modesto, santificato dalla vita, dalle preghiere, e dall'opera educatrice di quelle Madri; mai uscite dai limiti di sopportabile povertà. Educandato di fanciulle, da antico fondato, dura tuttora. Altro ed antico Convento di donne era in quelle parti, al titolo di S. Maria, e dell'Ordine francescano. Le ultime notizie di quel cenobio sono della fine del secolo XIV.

S. Maria Maggiore.

Il collegio Gesuitico di Trieste ebbe origine più dal caso che da determinata intenzione sia dell'Ordine sia della Città di Trieste. Cacciati i Gesuiti da Boemia nel bollore dei moti di quel Reame, capitavano in Trieste nel 1619 recandosi a Roma due Padri. I quali bene accolti ed accarezzati, ebbero da Ferdinando II licenza di piantare casa in Trieste, e dal protettore loro il Principe Giovanni Uldarico de Eggenberg, favorito dell' Imperatore, più tardi Conte di Gradisca all' Isonzo, appoggio e danari. Nel 1627 cominciavasi la Chiesa sopra disegno del P. Andrea del Pozzo, affidatane l' esecuzione al modenese P. Jacopo Briani, non giunse mai a compimento, nè pel vaso dell' edifizio che nella parte dell' abside doveva essere prolungato, nè per la cupola alzata nel 1817, eseguendone del progetto primitivo soltanto la callotta, nè per le decorazioni interne che dovevano essere a stucco ed abbondanti.

L' altar maggiore è tuttodì quello alzato dai Gesuiti, ma era interinale; il progettato e che si vedeva dipinto in affresco del P. Werles doveva sorgere alto magnifico, abbondante di colonne e di statue, come usavano i Gesuiti.

Due grandiosi altari vennero alzati nei bracci della crociera, l' uno in onore di S. Ignazio Lojola, a dispendio della famiglia patrizia dei Conti. La palla rappresentante S. Ignazio ed il Redentore colla croce, alla vista di Roma, è copia

bella di altra simile palla esistente in Roma nella Chiesa principale dell' Ordine. L' altro altare che sta dirimpetto fu alzato dal Conte Nicolò Petazzi, patrizio di Trieste, e dalla Consorte sua Beatrice, in onore di S. Francesco Saverio; la palla è pregevole al pari di quella di S. Ignazio Lojola. I due altari minori a lato del maggiore sono per liberalità del Vescovo di Trieste Giovanni Miller, su d' uno di questi è un' imagine dipinta della B. V. attribuita al Sassoferrato, sull' altra un crocifisso di bellissimo intaglio in avorio, dono di Monsignor Vescovo Legat. Altro altare minore è dono della famiglia patrizia Calò. Nel 1853 alzavasi di pianta nuovo altare tutto di marmo con bella Statua della B. V., opera del friulano Bearzi, e fu per liberalità del Cav. P. Revoltella.

Alla Chiesa avevano i Gesuiti unito un loro Coleggio, e tenevano Casa di Convitto per giovani educandi e Seminario. Soppresso l' ordine, le case ebbero altra destinazione, la Chiesa convertita in parocchiale, sostituita al Duomo che doveva profanarsi, l' altra Chiesa che dicevano di S. Silvestro venne data alli Evangelici di confessione svizzera.

Ancorchè non portata la Chiesa a compimento nella sua lunghezza, nè decorata come si ebbe in mente, ancorchè costrutta nello stile prediletto dai Gesuiti ha pregi e carattere di tempio cattolico.

La famiglia Gesuitica in Trieste contava da circa venti individui, ed attendeva alla educazione, all' istruzione, alla predicazione. Tenevano oltrechè le scuole di grammatica e di filosofia anche quelle di matematica e di nautica, e fu in fama il P. Orlando che primo l' aperse nel 1753.

Chiesa Elvetica.

Vuol tradizione che nella casa ove abitavano le sante vergini triestine Eufemia e Tecla, martorizzate nel 256, si raunassero in orazioni i primitivi cristiani, e che la casa convertita fosse in chiesa a tempi di Costantino imperatore. La chiesa odierna è però di costruzione non più antica del 1672; e l'iscrizione posta in quest'anno, che leggesi nella parte postica, accenna essere stata questa la prima chiesa cristiana di Trieste. Nel 1619 passò in proprietà ai Gesuiti, che la assegnarono alla fraterna dell'immacolata Concezione. Soppressa nel 1784 e venduta all'asta, fu comperata dalla Comunità elvetica il dì 13 maggio 1786, ed aperta ai 22 ottobre, alla quale serve ora di tempio, sotto l'invocazione di Cristo Salvatore.

L' Arco di Ricardo.

Avanzo dei tempi romani imperiali, e non del fior delle arti, s è l' Arco che dicono di Ricardo, ad un solo fornice, decorato da pilastri con bei capitelli, sormontato da attico,

tutto in pietra bianca, privo di leggenda. Le più bizzarre cose si dissero di lui, volendo affibiargli il nome di Carlomagno, e di Ricardo d' Inghilterra. Era porta di città, non porta viva, ma piuttosto ricordante l' antica cinta della colonia di Trieste allorquando venne ampliata.

Chiesa Anglicana.

La nazione inglese è poco numerosa in Trieste, e per di più mobile. Non pertanto valendosi del privilegio che concede in Trieste ai non cattolici di unirsi in corpo, anche se il loro numero non arriva a 500 individui, od a cento famiglie, gli anglicani si costituirono a comunità religiosa con proprio parroco, ed alzarono chiesa non grande per dimensioni, ma decente per l' ornato. La comunità religiosa anglicana è propriamente della chiesa episcopale dominante nel regno unito. Ha proprio cimitero, assegnato dal comune in contiguità al cimitero dei protestanti presso la necropoli generale. Le spese del culto vengono portate per metà dalla regina d' Inghilterra, per metà dagli addetti alla comunità religiosa, la quale è sottoposta al vescovo anglicano di Gibilterra. Non ha la comunità proprie scuole, ma partecipa alle scuole degli evangelici.

Chiesa Protestante.

Costrutta per opera di privata devozione, nel 1651 era dedicata alla B. V. del Rosario. Soppressa nel 1784 e venduta all'asta, fu comperata dalla Comunità protestante ai 17 gennajo 1786, e dedicata alla SS. Trinità; solennemente aperta ai 27 agosto dell' anno medesimo.

Nell' interno vi sono alzati due monumenti funebri, l'uno ad Enrico Trapp, l' altro a G. E. Dumreicher di Österreicher; ambo opera del veneto Antonio Bosa.

La comunità protestante e l' elvetica tengono aperta col proprio peculio scuola pubblica per ragazzi e ragazze.

Templi Israelitici.

La Comunità israelitica di Trieste ha quattro tempj, o scuole d' orazione, fra le quali è da notarsi quella distinta col Nro. 2, detta maggiore, e per la sua architettura, e per

la grandezza, e perchè in essa vengono celebrate le grandi solennità nazionali.

Fu eretto questo tempio, ed aperto al culto divino, nel 1795. Bella è l'interna sua struttura, la quale senza appartenere ad un particolare ordine architettonico, presenta un assieme non meno semplice, che armonico e maestoso.

Ricca di preziosi marmi, e di forma elegante, presentasi al lato d'oriente l'arca della legge, ove conservasi il pentateuco su carta pecora, su cui si legge al popolo nei giorni festivi. E sull'arca stessa, e sulla tribuna che vi sta contro, e sul pergamo, che è sopra la porta d'ingresso, e da cui si bandisce la parola divina, sono incisi a caratteri d'oro alcuni versetti analoghi della Sacra Bibbia. Di facciata alla porta d'ingresso fu eretta una grande lapide in marmo nero, su cui sta incisa un iscrizione in oro, nelle due lingue ebraica e latina, a ricordare ai posteri la graziosissima visita che degnava fare a questo tempio nell'anno 1816 S. M. i. r. ap. l'augustissimo imperatore *Francesco I*, di gloriosa memoria. Al disopra corrono gallerie chiuse per le signore. Grandi lampadarj d'argento e di metallo adornano il tempio, e servono all'illuminazione.

Da poco vi si è introdotto l'uso dei cori, che accrescono decoro alle preghiere e alle laudi nelle maggiori solennità.

Questo tempio ed un altro, che è il più antico, segnato perciò col num. I, sono di rito degli israeliti tedeschi; gli altri due di rito spagnuolo.

Ospitale pei fanciulli.

Non venendo accolti nel grande ospitale fanciulli ammalati, fu ottimo e piissimo pensiero quello di S. E. la Signora Baronessa di Mertens, consorte del nostro Luogotenente, di istituirne uno per essi mercè private largizioni, il quale è ora in piena attività. È situato in *Via degli Armeni* in plaga bellissima e bene aereata — Ha propria direzione nominata dai benefattori.

S. Maria del soccorso - Episcopio.

Questa chiesa era già dell' ordine dei minori Francescani, contigua al convento che si estendeva sulla piazza Lipsia. Ricostruita perchè vecchia nel 1774 rimase di pubblica officiatura anche dopo soppresso il convento, il quale nel 1813 venne del tutto demolito per aprirvi piazza.

Dirimpetto alla chiesa è la residenza vescovile.

I. R. Accademia di Commercio e Nautica.

L' accademia imp. reale di Commercio e Nautica, situata in civico Edifizio nella Piazza Lipsia, divisata nel 1807, fu aperta nel 1817 per lo studio del commercio e della nautica. I fondi furono forniti in parte dal Municipio, che accordò inoltre i locali, ed in parte dalla Deputazione di Borsa; il di più dal Sovrano Erario.

Il direttore assunse la cattedra di Fisica, Chimica, e Tecnologia; otto furono i professori, di Religione, di Matematica e Nautica, di Costruzione navale mercantile e manovra dei bastimenti, di Aritmetica, Scienza del commercio e Contabilità mercantile e camerale, di Geografia e Storia universale e del Commercio, d' Architettura civile, di Lingua e stile tedesco, di diritto mercantile, cambiario e marittimo. Vi furono inoltre maestri per le lingue italiana, francese, ed inglese, per la calligrafia, pel disegno, e due straordinarj di lingua greca moderna, ed illirica.

L' Accademia fu provveduta di varie collezioni scientifiche e di gabinetti, e di macchine che andarono aumentandosi mercè annua dotazione fissata dal Sovrano erario.

Essa ha ora un corso preparatorio biennale, da cui si passa poi ai corsi di commercio o di nautica, pure biennali, nelle quali Sezioni superiori hà il rango d' Istituto filosofico.

Vi fù aggiunto inoltre un'Osservatorio astronomico, a vantaggio di questo Istituto insieme, e dell' i. r. Accademia di Marina; nonchè uno studio nautico superiore astronomico-nautico, e dei costruttori navali. Vi si danno pure lezioni domenicali di disegno, e tecniche di Fisica e di Chimica, per largizioni del Municipio e della Camera di commercio.

L' edifizio fu testè ingrandito ed abbellito, e vi fu aggiunto il terzo piano (in cui fu collocato anche il civico museo *Ferdinando Massimiliano)* e però si presta meglio, tanto per le nuove scuole istituite, quanto per l' allargamento della civica biblioteca.

S. M. degnavasi pure di accordare otto stipendj nautici pell' istruzione nautica superiore; 3 di 200 fiorini l'uno, per allievi del corso nautico superiore; tre di f. 350 ognuno per i candidati al magistero di matematica e Nautica, e due da 500 fiorini l' uno pei candidati al magistero di Costruzione navale e manovra; in tutto f. 2650 annui, pubblicandone le norme relative per ottenerli.

Alcuni professori, unitamente al Direttore, formano le Commissioni tecniche per l' esame delle caldaje e macchine a vapore, e dei macchinisti, come pure dei Maestri di Nautica, dei capitani marittimi mercantili, dei costruttori navali, degli oggetti tecnici e marittimi, fisico-matematici e chimici, nonchè per altre commissioni esami e pareri di scienze e di lingue, di calligrafia e di disegno ecc.

Biblioteca civica.

Primo nucleo di questa biblioteca, che ora trovasi nell' edifizio dell' Accademia di Commercio, e conta presso a 30 mila volumi, fu quella già appartenente alla Società letteraria degli arcadi romano-Sonziaci qui esistente, la quale aperse, patrocinatore il benemerentissimo governatore conte Brigido, una biblioteca nell' edifizio del fu Teatro vecchio, e della quale fece dono nel 1793 alla città di Trieste. A questa s' unì poi la Biblioteca erariale, o della scuola nautica, che s' accrebbe per donativi, e per esemplari d' ufficio e d' obbligo. La biblioteca civica s' aumentò pure per donativi, e per civica annua dotazione, nonchè per l' aggiunta delle raccolte *Petrarchesca* e *Piccolominea*, che il Dr. Domenico de Rossetti, benemerito della patria e delle lèttere, legò in morte alla sua Trieste; con ciò che la sua ricca libreria fosse incorporata alla pubblica, e le suddette collezioni proseguite per tutti i tempi avvenire; per lo grande amore ch' egli portava al cantore di Laura, e per la stima e alta reverenza al grande pontefice Pio II, a quel sommo letterato che fu Enea Silvio Piccolomini, per quattro anni vescovo di questa città.

Ora aggiunti nuovi locali, si va ampliando la Biblioteca stessa, e vi si collocheranno in modo condegno i legati rossettiani, nonchè altri molti volumi, che per mancanza di spazio non eransi potuti ancora collocare a sito.

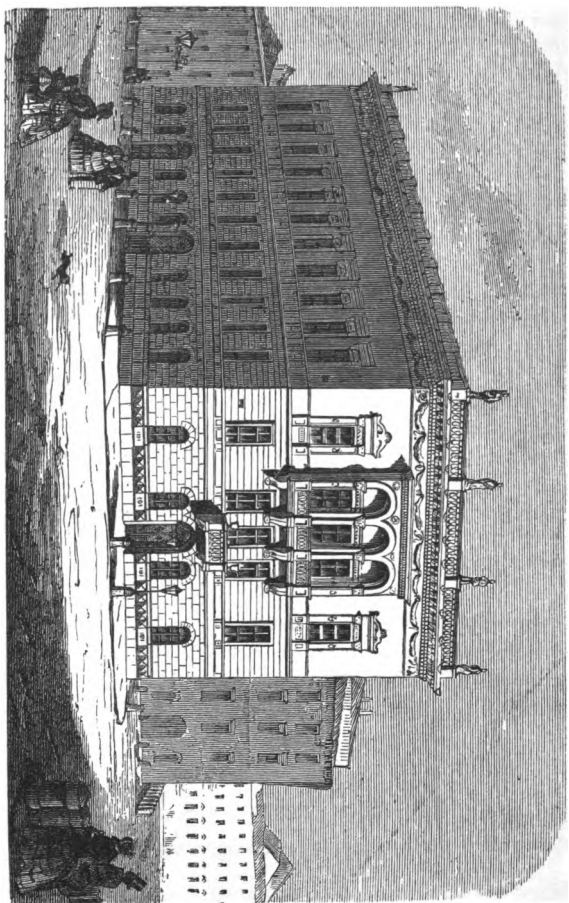
Nell' atrio della Biblioteca trovansi alcune anticaglie, raccolte dal già segretario della colonia arcadica, e attivissimo

promotore di questo istituto, Giuseppe de Coletti, ed ivi vedesi ancora un epigrafe in marmo nero, colle insegne d'Arcadia sovraposte, che stava sulla facciata esterna della casa vicariale.

Civico Museo Ferdinando-Massimiliano.

Al terzo piano dello stesso edifizio trovasi collocato il civico museo *Ferdinando-Massimiliano*, sotto l'alto protettorato del serenissimo Arciduca comandante superiore dell'i. r. marina di guerra, ed ora governatore-generale del Regno Lombardo-Veneto.

Esso fu fondato per privati contributi, e promosso dal bravo zoologo sig. Dr. E. Koch, sotto il patronato di S. E. il Conte Stadion, in allora benemerito governatore di questa città, e del Consigliere Aulico Conte O'Donnel, e quindi fu assunto dal Municipio, assegnandogli annua dotazione, e ponendolo sotto la direzione d'un Curatorio, nominato dal Consiglio della città, parte dal suo seno, e parte fra i fondatori, di cui fa parte un direttore scientifico, ed al quale è addetto un Conservatore.

Collocato com'è al presente in modo stabile in edifizio comunale, presenta bellissimo aspetto, ed i molti oggetti

Palazzo Revoltella.

importanti che contiene sono collocati in vaste sale e in ben regolati armadj e vetrine secondo la qualità, la forma, l'importanza loro.

Contiene la Fauna adriatica completa, ed una ricca raccolta di animali marini d'altri mari, una raccolta osteologica, e vari animali conservati nell' alcool, oltre molte preziose conchiglie, marine, e terrestri; molluschi, zoofiti, rettili, uccelli, nonchè altri oggetti già appartenenti al Museo dell'Academia di Commercio, or a questo riunito, o dono di distinti personaggi; fra quali noteremo quello rarissimo del Narval. Contiene pure una bellissima biblioteca zoologico-zootomica, ed una raccolta di vegetabili e di minerali.

Nella Sala centrale verrà collocato il busto grande al naturale del serenissimo Arciduca-protettore, scolpito in fino marmo di Carrara dal nostro concittadino sig. Capolino, dal vero.

Un album contiene il nome Augusto di S. M. l'Imperatore, e di varj serenissimi membri della Casa imperiale, e di altri distinti personaggi e scienziati illustri che visitarono il Museo.

Palazzo Revoltella.

Chi va oggi visitare questo palazzo non direbbe di certo che non è ancora un lustro ivi esistevano soltanto casipole informi, e che in così poco tempo potesse compiersi quel

grandioso edifizio, adornarlo d'opere d'arte, di scultura, di Pittura, ed addobbarlo con tanta magnificenza e buon gusto, senza escludere quel *comfortable*, tanto, ed a ragione, stimato dagli inglesi, e che per lo più manca fra noi, sagrificando talora i comodi del padrone alle cose d'effetto pei visitatori.

Esso fu fabbricato sui piani del Consigliere delle fabbriche prussiano Hitzig, mentre la fabbrica ed i dettagli furono diretti dall'ingegnere nostro sig. Sforzi.

Adornano la facciata quattro belle statue del veneziano Bosa figlio.

Il maggiore atrio ha una bella fontana con suvvi un gruppo del valente scultore milanese Magni, rappresentante la sorgente dell'acqua presso S. Croce, del quale parleremo più particolarmente a suo luogo, come opera di grande merito e che onora la nostra città. Il grande scalone conduce ad un vestibolo adorno di sei colonne di prezioso marmo verde di Polcevera presso Genova, i cui capitelli e le basi di marmo fino di Carrara sono magistralmente lavorati. Quattro grandiose statue ai lati, in marmo di Carrara, rappresentano le quattro stagioni, e sono lavorate dagli allievi di quell'accademia, sotto la direzione del Prof. Bonani, sui modelli di Canova, di Thorwaldsen, di Tenerani. La sala maggiore, adorna di stucchi bellissimi, riceve la luce dall'alto da vetri lavorati a disegno, e nel *plafond* vi sono sei medaglioni dipinti su tela, ed altri molto bene eseguiti dal valente pittore, nostro concittadino, sig. Tominz, figlio.

Altre quattro ottime statue dello stesso Magni, rappresentanti la *Danza*, la *Drammatica*, l'*Armonia*, ed il *Canto*, universalmente ammirate, adornano la sala ottagona vicina, tutta a specchj, che forma un magnifico colpo d'occhio. Altre sale da giuoco, da pranzo, da fumo, da conversazione ecc. sono

dipinte e mobigliate con non minore lusso che buon gusto, ed adorne di fiori, di gruppi, di zampilli d'acqua che incantano.

Lungo tutto il tetto intorno intorno scorre una galleria, d'onde si gode di vista magnifica del mare e dell'Istria vicina da un lato, d'Aquileja e Grado dall'altro, poi della ferrovia, nonchè di tutti gli ameni colli che fanno corona alla nostra città, e quivi sono pure ottimi istrumenti ottici per fare delle osservazioni, contenuti in apposito gabinetto coperto, che sta nel centro.

Anche ottimi quadri di valenti artisti si trovano in questo palazzo, specialmente di moderni autori, fra quali noteremo i nomi dei pittori nostri concittadini Signori Dall' Acqua e Gatteri.

Gruppo Magni.

Abbiamo detto di parlare più particolarmente di questo gruppo, perchè realmente lo merita. Esso rappresenta la conduttura d'acqua trovata testè presso S.ta Croce, e che proviene manifestamente dalle acque dell'antico Timavo, spinta ora con macchine a vapore all'altezza di 500 piedi, e distribuita per la strada ferrata, e per la città tutta, che tanto ne difettava, e di cui fu vivo desiderio per lunghissimo volgere d'anni.

Ripetiamo qui la descrizione che ne fu fatta quando questa egregia opera d' arte fu collocata a luogo ed esposta al pubblico:

"Il Cavaliere Revoltella, plaudente all' opera che compie i desiderii delle precedenti generazioni e della vivente, che soddisfa alla necessità delle generazioni venture, opera che è prodotto del genio civile e del principio di associazione, progressi del secolo presente; plaudente diciamo, all' opera che, ponendo la città al sicuro dalle troppo frequenti e troppo gravi penurie di un elemento sì indispensabile alla vita quale è l'acqua, apre novella via ad industrie ed opifizi cui l'acqua è materia o forza movente. Il Cav. Revoltella ha voluto che l' emissario della fontana nell' interno del suo palazzo fosse monumento duraturo, così del compimento dell' acquedotto, come dei benefizj che reca, ed al valentissimo scultore Pietro Magni di Milano commise il concetto e l' esecuzione di un gruppo di statue. Il quale pensò di rappresentarvi la città di Trieste, in figura di Matrona, maestosamente coperta di ricca tunica, con in capo corona turrita, antico simbolo della città, seduta su rupe bagnata dal mare, nel quale poggia il piede diritto: bella espressione di città mercantile che siede ferma sulle ripe del mare. Vi stanno presso gli emblemi della navigazione e del commercio. La città è in atto di evocare dalle tenebrose caverne del Carso la misteriosa ninfa che presiede alla fonte, invitandola a scendere a lei ed alle sue marine. La ninfa, cui precede recando face, un genietto delle tenebre ad ali di pipistrello, è nell' atto di uscire, solleva il velo che la tenne per tanti secoli nascosa ad ogni mortale, ed alzati gli occhi al cielo, che per la prima volta mira, si mostra nella sua bellezza naturale scevra da ogni cosa che possa alterare la sua virginea purezza. Al muovere del primo passo

di lei all' aere aperto, sgorgano le acque; i due putti, l' uno col beretto e cintura di marinajo, l'altro colla tunica del popolo corrono a dissetarsi: ampia conca simbolo dell'Adriatico sottostà al gruppo.

"Bellissimo concetto questo, che espresso nel linguaggio della statuaria, fa presenti e le antiche misteriosità svelate, e la derivazione dell'acqua e le sollecitudini degli abitanti di Trieste a condurla nella città e nel porto, ed i benefizj che ne verranno alla città, alla marina. Le personificazioni così della fonte come della città sono felicissime.

"Quanto alla esecuzione, gli artisti ed il pubblico di Milano hanno giudicato, e le lodi date non sono superiori alla verità. Il gruppo è sì bene distribuito, le figure medesime sono così egregiamente atteggiate, che da qualunque punto lo si riguardi, esso apparisce maravigliosamente composto. Le forme date alla figura ed alla testa di Trieste, sode, composte, ben corrispondono all' indole della città; bellissima è la figura della Ninfa, belli i putti ed il genietto; morbide e vere le carni; maestosi e veri i panneggiamenti del gruppo intero. Diremo che il vestibolo, in che è collocato, è divenuto gabinetto di galleria artistica, quale è tutto il palazzo. Il gruppo è un lavoro che il Cav. Revoltella aggiunge agli altri che decorano i cimiteri, le chiese, i palazzi e le ville di Trieste, se non soverchi di numero, pregievolissimi per l' arte."

Civico Teatro Grande.

Il vecchio teatro, che esisteva fin pochi anni sono nella piazza di S. Pietro, riconosciuto troppo ristretto in proporzione dell'aumentata popolazione; negli ultimi anni del passato secolo fu stabilito di erigerne uno nuovo, e fu preferito il progetto *Tommasini* (1798) il cui disegno ne fu affidato al celebre Selva, l'architetto della *Fenice* di Venezia, e quello della facciata principale al Pertsch, la quale fu adorna d'un bel gruppo allusivo al di sopra, e di varie analoghe statue degli scultori Bosa il vecchio, e Ferrari padre.

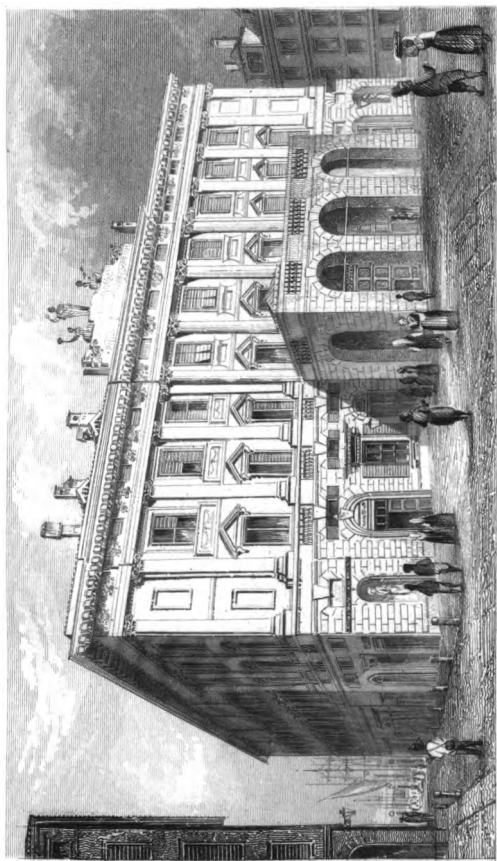
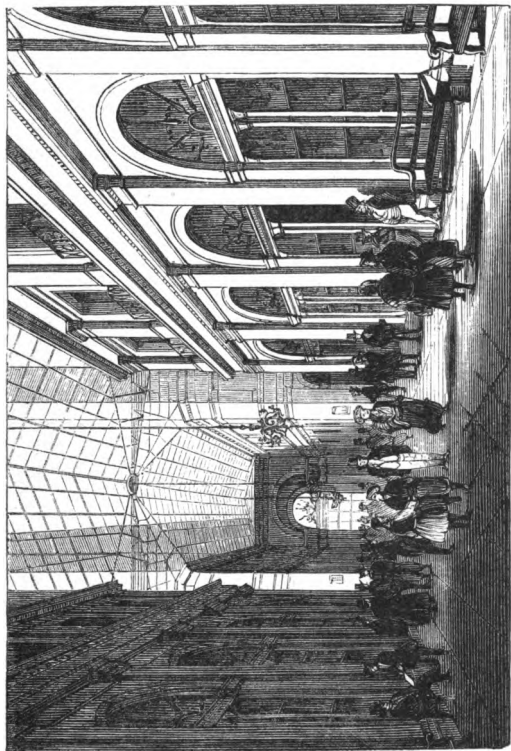
Alcune modificazioni però al primitivo disegno, suggerite per vedute economiche al nuovo proprietario Conte Cassis-Faraone, fecero si che le corsìe, gli ambulacri ed altri locali accessorj scapitassero nelle volute comodità necessarie in tali edifizj.

Favorevoli assai riescirono i risultati acustici, belli i prospettici. Esso consta di cinque ordini di palchi, 29 per ordine, non compreso il Loggione. Può contenere da 1400 persone circa.

Ora è proprietà del Cav. de Hierschel, che lo appigiona al comune per canone annuo enfiteutico; come pure la bella Sala del Ridotto, a colonne e galleria, che vi è annessa, e contiene oltre a duemila persone, ed è molto addatta per balli ed altre pubbliche festività.

L'apertura di questo teatro seguì nella Primavera del 1801.

LE GRAND THÉÂTRE.

Trieste.

Il Tergesteo.

Per chiudere con una curiosità storico-teatrale diremo, che vi furono date in quella solenne occasione le due opere nuove *Ginevra di Scozia*, ed *Annibale in Capua*, espressamente composte dai maestri Meyer e Salieri. Gaspare Ronzi fu il coreografo.

Vi cantarono la Bertinotti, Marchesi e Giacomo David; la Del-Carro e il compositore Ronzi furono i primi ballerini. —

Ora vi si dà opera e ballo grande nel Carnevale, opera seria l'Autunno, commedie in Primavera, concerti, accademie ecc.

Il Tergesteo.

Di facciata al Teatre Grande esisteva un vecchio fabbricato col nome di *Dogana vecchia*, alloggio un tempo anche del governatore, che fu comperato nel 1840 da una Società d'azionisti, onde erigere un grandioso edifizio, il quale per la importanza sua dovea portare il nome della nostra città. Costò oltre due milioni di Lire austriache. La Galleria a crociera coperta di vetri, che occupa tutto il piano terreno, serve alla riunione dei signori commercianti associati, ed ora anche alle radunanze dei negozianti per trattare gli affari nelle ore di borsa.

Ivi è pure la Sala di Lettura del Lloyd austriaco, provveduta di gran numero di giornali di tutti i paesi ed in molte lingue, fino dell'Indie, della China, dell'Australia e della California; nonchè le varie corrispondenze da tutte le parti del mondo.

Nello stesso edifizio sono gli ufficj delle tre sezioni del Lloyd austriaco; quella degli assicuratori, quella di navigazione a vapore, e la terza, detta *letterario-artistica*, contenente la Tipografia, la Calcografia, e il gabinetto fotografico, nonchè gli ufficj del maggior numero dei giornali che vedono la luce in Trieste.

Due bei gruppi nelle due facciate sull'alto rappresentano emblemi allusivi al Commercio, all'Industria ed alla Navigazione.

Abbiamo detto che in quell'edifizio trovansi gli stabilimenti della Sezione letterario-artistica del Lloyd austriaco, fra quali merita speciale menzione

La Tipografia.

Questa Tipografia, che può dirsi una delle principali, è situata nei mezzanini del Tergesteo, ed impiega da circa 150 persone. Ha sette torchj celeri a macchina e 12 a mano. Oltre a varie opere e fogli volanti, si stampano in questa tipografia l'*Osservatore triestino,* e la *Triester Zeitung,* sei volte per settimana, il *Diavoletto* ogni giorno, il giornale greco ΗΜΕΡΑ, *(il giorno)* una volta la settimana; il *Novelliere* due volte, il *Listino* dei Bastimenti arrivati e partiti ogni giorno, i periodici mensili con incisioni in acciajo, *Letture di Famiglia* e *Familienbuch*, il Bullettino provinciale delle Leggi in due

edizioni (tedesco-italiana, e tedesco-slava) la Biblioteca classica italiana ecc.

Vi si stampano inoltre tutti i lavori occorrenti pegli i. r. dicasteri governativi, politici, e giudiziarii, per l'i. r. Finanza, per l'i. r. comando superiore della Marina, e pel Magistrato civico ecc. Consuma ogni anno oltre *Venticinquemila risme di carta.* — Ha pure unita una fonderia di caratteri con due macchine celeri.

Stabilimento artistico.

Questo stabilimento appartenente alla stessa sezione letterario-artistica del Lloyd austriaco ha tre incisori in rame ed in acciajo, due fotografi, un pittore fotografico, poi legatori di libri ecc.

Vi sono 18 torchi per le incisioni; ed a dare un'idea della sua attività diremo, che dal 1. Luglio 1857 al 30 Giugno scorso, furono quivi stampate 524,191 copie di varie incisioni, consumandovi circa 400 risme di carta.

La Borsa.

Questo edifizio ne porta ancora il nome, perchè ivi sono gli uffizj, e si tengono le radunanze della Camera di Commercio e d'industria; ma per le riunioni dei negozianti divenne troppo ristretta, per cui ora si radunano nel *Tergesteo,* e si pensa di erigere all'uopo altro edifizio in più addatta situazione, e che risponda allo scopo in modo condegno al nostro Emporio.

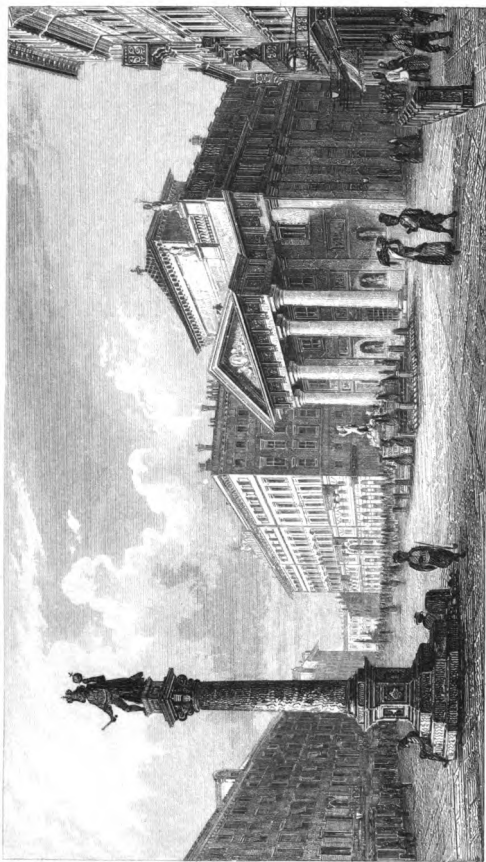
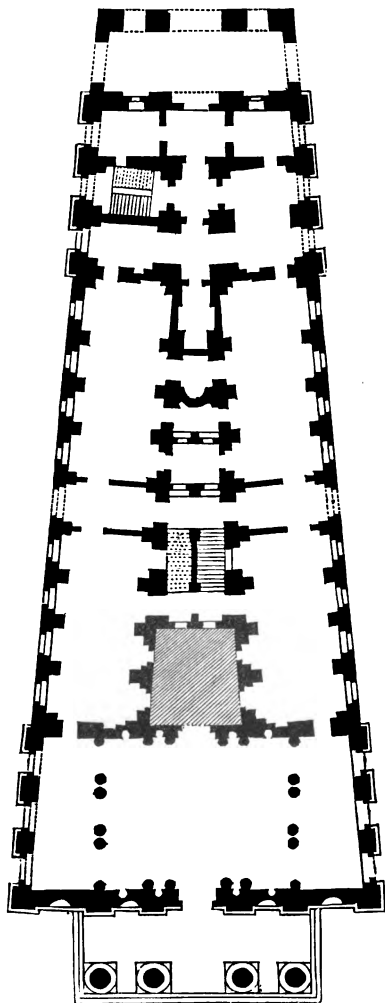
Il fabbricato però è di grandiosa architettura del Mollari, costruito a spese di privati nel 1802, in istile dorico, con quattro grosse colonne dinnanzi, che ne formano la facciata. La sala a pianterra, pure a colonne, non è molto grande, ma di bello stile, ed è adorna di buoni affreschi del veneto pittore Bevilacqua. La gran sala al primo piano, con colonne binate d'ordine corintio e gallerie, ha un bel dipinto del Bisson nel soffitto, rappresentante "Carlo VI al momento che concede il privilegio del porto-franco ai deputati di Trieste„. In essa talora si danno feste da ballo in occasioni solenni.

All'interno e nella facciata dell'edifizio sonovi statue del Ferrari e del Bosa.

Altre sale servono alle radunanze ed agli uffici di borsa, ed in una di queste sono collocati i ritratti di alcuni negozianti più benemeriti del nostro commercio per servigi resi, e ai quali la Camera decretò un tanto onore.

Nell'edifizio stesso trovasi pure la Banca di Sconto, figliale di quella di Vienna, il Monte civico - commerciale che

PLACE DE LA BOURSE.

Trieste!

Pianta della Borsa.

comprende la Cassa di Risparmio e quella di Sconto, e l' i. r. Ufficio telegrafico.

Un' iscrizione latina posta sulla porta dell' ingresso principale, attribuita al celebre Labus, e ad ogni modo degna di quel grande epigrafista, è del seguente tenore:

EXTREMO · ADRIAE · SINV
JUSSU · CAROLI · V · IMP · COMMERCIO · ET · NAVIGATIONI · PATEFACTO
AUSPICIIS · M · THERES · JOSEPHI · II · ET · LEOP · II · AUGG.
CELEBRITATE · ADAUCTO
MUNIFICENTIA · FRANCISCI · II · ROMAN · ET · AUST · IMP · P · F · A
AD · EMPORII · DIGNITATEM · EVECTO
AEDES · NEGOTIIS · PERTRACTANDIS · MERCATORES · TERGESTINI
F · C · M · DCCC · V.

Chiesa dei Greci Orientali.

I Greci, che formavano comunità religiosa fino dal 1751, e costrussero chiesa propria nel 1752, non volendo sottostare alla primazia pretesa dai Serblici che erano pur greci di religione, abbandonarono piuttosto l'antica chiesa, e radunatisi prima in casa privata per esercitare il culto nella lingua dei loro padri, alzarono nel 1786 chiesa in riva al mare, che

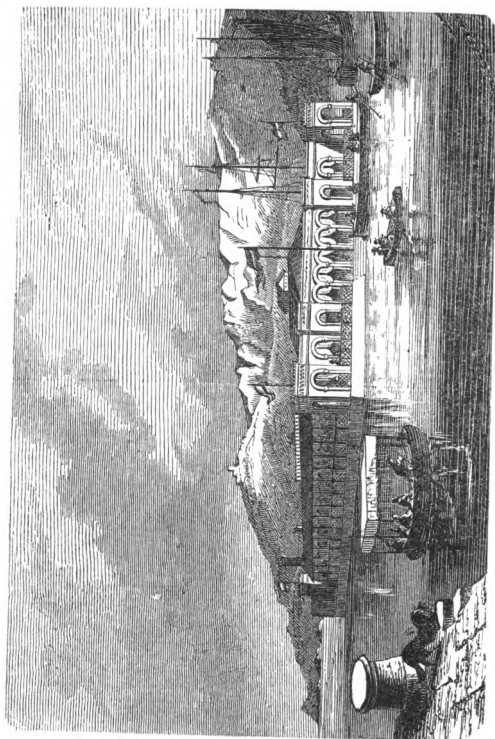
venne intitolata a santo Nicolò. Il qual nome fe' prendere equivoco con cappella cattolica di S. Nicolò, che era dei marinari, collocata sull' odierna piazza Gadola, venduta nel 1772 a Giacomo Balletti. La chiesa non fu allora completa nella parte esterna, il che avvenne più tardi nel 1819 aggiuntivi due campanili, su disegno dell' architetto M. Pertsch. La pia liberalità di devoti l' abbellì internamente, e l' arrichì di preziose suppellettili; chè nella costruzione come nel complemento i Greci mostraronsi liberali.

La chiesa greca, rifiutatasi di riconoscere la giurisdizione ordinaria del vescovo di Carlstadt, ne venne esentata, e riconosce a suo diocesano il patriarca di Costantinopoli.

Ebbe la comunità proprî statuti nel 1786 per autorità dell' imperatore, ed ha proprio governatore, e capitolo, o consiglio.

Nella dislocazione dei cimiteri, quello dei Greci collocossi in prossimità alla necropoli generale.

Stabilimento balneare Maria.

Il clima di Trieste, checchè ne sia stato detto, deve chiamarsi buono; l'aria vi è pura, amena la posizione, e dopo l'apertura della ferrovia anche quella polvere, di cui si sì lagnava tanto,

Stabilimento balneare Maria.

pel frequente passaggio dei rotabili sulla nuova strada di Optchina, si è diminuita di molto. Quì non dominano malattie endemiche di nessun genere, e soltanto talora il rapido cambiamento di temperatura arrecca alcune infreddature, che trascurate possono divenire dannose e degenerare in malattie di petto; ma durante i mesi d'estate si puo asserire che qui non regnino malattie di sorta, mentre non sono rari gli esempj di grande longevità, anche secolare.

L'acqua del nostro mare è ottima, limpidissima e contiene tutti quei principj che sono utili per quelli che hanno bisogno di prendere i bagni; molto sale marino, varie alghe idroclorati, e carbonati di calce e di magnesia, come pure del Jodio, e tanto più è migliore, in quanto non ha fiumi vicini che vi mescolino le loro acque.

Furono stabilite varie galleggianti all'uopo; della prima delle quali conviene dare il merito al sig. D. d'Angeli, che or son trent'anni e più, ne fece costruire una col nome di *Soglio di Nettuno*, a cui da pochi anni si aggiunse il bagno militare, e quello del sig. Boscaglia, ed in tutti accorrono numerosi i bagnanti.

Ora però se ne costruì una in ferro fuso dai Signori Ferrari e Chiozza, col nome di *Stabilimento balneare Maria*, nelle officine dello *Stabilimento tecnico triestino*, che merita più speciale descrizione.

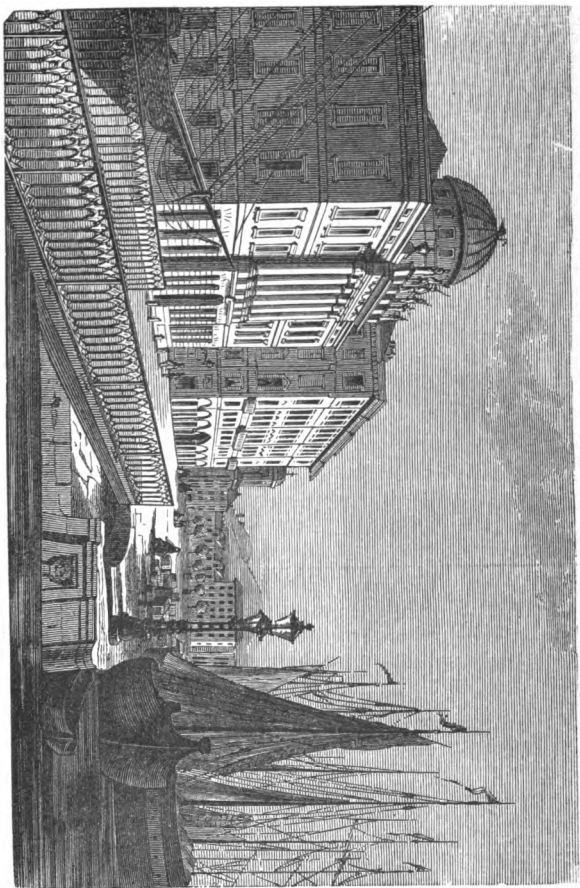
Questa colossale galleggiante, lunga 160 piedi e larga 86, non poggia nè su barche nè su zattere, ma sopra grossi tubi di ferro, che formano come dei cassoni o pontoni, su cui galleggia; ed è leggiera a vedersi, e pure fortissima e sicura, anche nelle più forti intemperie. V'è ampia gradinata, peristilio, sala, antisala, e caffè; vasche comuni, e separate a gabbia che si fanno scendere nel mare, tanto per uomini,

quanto per Signore; nonchè 36 camerini per bagni particolari, vasti, spaziosi e bene ammobigliati.

La facciata ha sei archi, e quattro torricelle ai lati, un poggiuolo esterno e gallerie; da un lato pegli uomini, dall'altro per le Signore, per le quali vi sono alcune donne incaricate del servizio.

Il tutto poi è addobbato con lusso e buon gusto; il servizio è ottimo.

Il disegno di questo stabilimento balneario, che non ha finora rivali, ed è per la sua posizione centrale, di facciata all'*Hôtel de la Ville*, il più comodo di tutti, è dovuto all'ingegnere sig. Lorenzo Furian; il sistema dei tubi onde sostenerlo, al primo tenente del genio sig. Stolfa, con alcune modificazioni dei sig. fratelli Strudthoff, che inaugurarono con questa bell'opera il nuovo *Stabilimento tecnico triestino*, per cui dopo l'apertura della ferrovia, qui accorrono da ogni parte i forastieri, specialmente dalla Germania, dalla Stiria, dalla Carintia, onde profittare della tanto proficua cura dei bagni di mare, in una posizione amena e centrale, in una plaga bellissima, in uno Stabilimento a niun'altro secondo.

Esistono pure in Trieste alcuni Stabilimenti di bagni tiepidi dolci e di mare in camerini separati, in belle vasche di marmo; l'uno all'*Hôtel de la Ville*, di cui parliamo a suo luogo; l'altro del sig. *Oesterreicher*, in via del *Lazzaretto vecchio*.

Palazzo Carciotti e Hôtel de la Ville.

Hôtel de la Ville.

L'Albergo denominato "Hôtel de la Ville„ sito nella parte più centrica della Città, in riva al mare, e da dove si gode la vista del bellissimo panorama del porto e delle colline adjacenti, è vicinissimo al molo S. Carlo, ove sbarcano e s' imbarcano i forastieri, e poco lungi dalla stazione della Strada ferrata.

L' edifizio è vasto ed appositamente costruito ad uso di grande albergo, ed è di bellissima architettura, presentando la facciata gentile e grandioso aspetto. — Ha grandi e piccoli appartamenti, addattati per ogni classe di famiglie, e per singole persone, ammobigliati colla massima decenza, e tenuti nel più bell' ordine, come s' addice ad uno Stabilimento di primo rango. Al piano terreno vi sono sale da *Restaurant* e da *table d' hôte*, nonchè una caffetteria con ottimo servizio.

Nella casa stessa havvi sempre aperto, per maggiore comodità dei signori forastieri, uno stabilimento di bagni di acqua dolce e di mare. — Si trovano pure nell' Albergo, e sempre pronte, delle vetture per gite, tanto in città che fuori, ed un apposito *omnibus* per andata e ritorno alla Stazione. Precisamente di facciata all' edifizio ed a brevissima distanza dalla riva, galeggia il nuovo *Stabilimento balneare Maria.*

L' Albergo è condotto dai signori *Monnet & Aguet*, proprietarj dell' *Hôtel des trois Couronnes* a *Vevey*, che gode distinta riputazione, per cui anche per questo titolo si raccomanda favorevolmente ai signori forastieri.

La facciata dell' Albergo ed i lati sono adorni di varj bassorilievi lavorati dai signori Moscotto e Depauli, triestini, in marmo di Carrara, per commissione dell' attuale proprietario sig. Cav. Revoltella, che rappresentano l' *Onore*, l' *Industria*, la *Navigazione*, la *Riflessione*, la *Religione*, la *Perseveranza*, la *Beneficenza*, il *Commercio*, e sono una specie di storica allusione agli elementi maggiori da cui dipende generalmente l'elevarsi a brillante posizione, che vengono a torto appellati *fortuna*, dai pigri o dagli inetti, e sono invece quelli i soli mezzi che assicurano il successo.

Palazzo Carciotti.

Vicino all'*Hôtel de la Ville*, trovasi il palazzo eretto nel 1.° anno di questo secolo dal negoziante greco Demetrio Carciotti

È molto vasto e di bello stile, ed ha due facciate decorate con colonne scannellate e statue allusive al commercio ed alla navigazione.

Quella dalla parte del mare, la cui riva ne prese il nome, gode di magnifica prospettiva ed ha al dissopra una graziosa cupola, e sulla riva del *Canale grande* guarda uno dei lati.

Ne fu architetto Matteo Pertsch, a cui sono dovuti varj edifizj principali della nostra città, fra quali la *Rotonda di Panzera* in via di *Prandi* ed altri.

Chiesa dei Greci Illirici.

La chiesa di S. Spiridione, ora degli Illirici, fu in origine dei Greci orientali. I quali, cominciato a frequentare il porto di Trieste appena salita al trono Maria Teresa, sebbene pochi di numero, ebbero da quell'augusta imperatrice nel 1751 concessione di comporsi a corpo religioso ed a comunità, ebbero libertà di culto, e permesso di prendere mogli di altra religione. Nell'anno seguente alzarono chiesa che intitolarono a santo Spiridione, con danari anticipati dalla stessa imperatrice, ed ebbero pastore spirituale, con titolo di archimandrita e fu il primo, Omero Damasceno. Nel 1759 Maria Teresa concedette loro di tenere pubblico cimitero, e gli onori di pubblici funerali, in luogo della sepoltura segreta entro il recinto del sacrato che tuttora circonda la chiesa. Quanto alla soggezione della chiesa greca di Trieste a vescovo greco, sembra che allora non se ne fosse fatta parola, od almeno nulla conchiuso.

La chiesa venne coperta da quadri ad olio rappresentanti vari soggetti della storia sacra, ed il concilio di Nicea:

il soffitto è pure ad olio, difficile soggetto di prospettiva aerea. Dipinse lo Speranza, Corcirese. Fra le suppellettili di chiesa vi è lampada d' argento massiccio dono dell' imperatore Paolo di Russia, in memoria della visita fatta alla chiesa, quando fu in Trieste, essendo ancora granduca e principe ereditario. La contessa Giulia Samoyloff donò bellissimi apparati, ed evangelarî; manifatture lodevoli della Russia; altri vennero da quelle regioni, belli a vedersi.

Gli Illirici avevano proprio cimitero separato da quello dei Greci in via della *Barriera vecchia*, ove dura ancora la cappella; or l' hanno separato dai Greci, in prossimità alla necropoli generale.

Gabinetto cinese Wünsch.

Questo gabinetto merita d' essere visitato dai forastieri. È situato sul *Corso*, sopra l' Offelleria di questo nome, e circa dirimpetto la casa de Hierschel. Contiene grande quantità di preziosi ed assai interessanti oggetti d' arte e dell' industria chinese, indiana, e giapponese; alcuni rarissimi e molto ricchi; ed è ordinato e disposto con molto buon gusto.

Si pagano 20 carantani pell' entrata, i quali vengono detratti dal prezzo, qualora si faccia acquisto di qualche oggetto.

Teatro romano.

In via Riborgo, poggiato al colle, stava Teatro romano, del quale or sono cinquant' anni vedevansi le mura di cinta esterna, le pietre per impernare i travi, per sostenere il velario, gli ambulacri sottoposti alle gradinate, or dura uno di questi a volta, e qualche pilastro mascherato da opere moderne.

Ospitale israelitico.

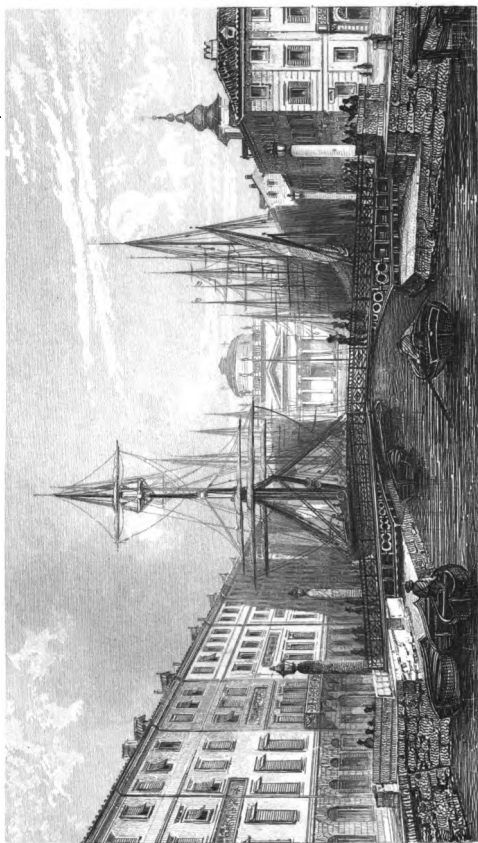
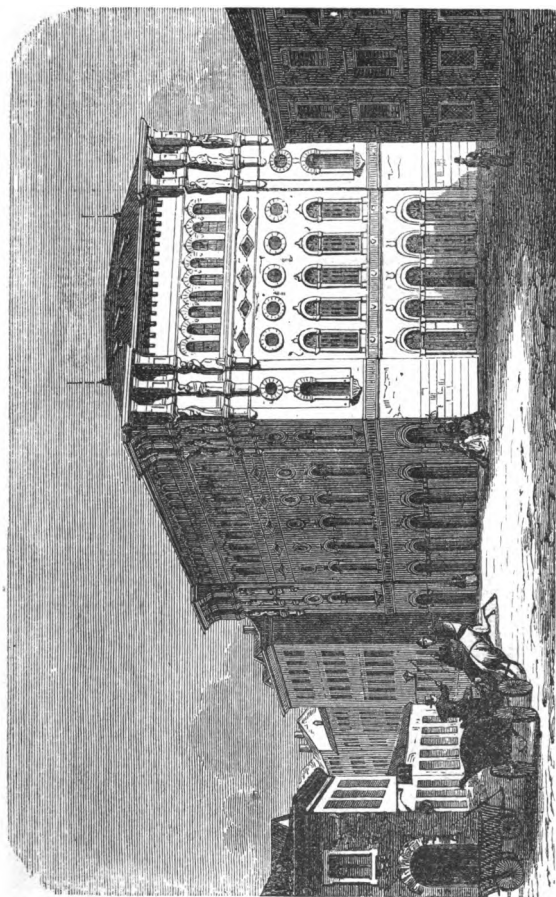
Trovasi in *Via del Monte*, ed è destinato pegli ammalati poveri di questa nazione. Fu fondato da pii benefattori col

concorso della Comunità, ed è amministrato da una rappresentanza di sette individui, fra cui due medici, dei quali uno è direttore, l'altro curante, ed un chirurgo, che vi prestano le loro cure gratuitamente.

S. Antonio Nuovo.

Nel centro della Città Teresa, o nuova, era, fino dal suo primo impianto destinata chiesa in fondo al Canale, e vi si costrusse anche Cappella; nel 1827 si venne a capo di alzare tempio a tutto dispendio del Comune su disegno del Cavalier P. Nobile, l'architetto del Burgthor, e del tempio di Teseo in Vienna. La scarsa fronte convenne farla di una sola nave; nel centro ha cupola, l'esterno è decorato di pronao, scompartito l'interno a tre grandi nicchie da ogni lato, formate da corpi avanzati decorati a colonne binate, il sacrario è a forma di abside. È opera nella quale l'architetto volle applicare ad uso di culto cristiano le forme attinte ad antichi edifizj. — Di semplici forme gli altari, vi dipinsero insigni artisti di quel tempo: Lipparini, Schiavoni figlio, Politi, Grigoletti, Tunner, Santi; gli Angeli sull'altare sono sculture del Bosa, le opere fusorie del Manfredini di Milano.

LE PONT ROUGE.

Trieste.

Teatro l'Armonia.

Teatro l' Armonia.

Una compagnia di azionisti fece erigere nello scorso anno questo gentile Teatro presso alla *Piazza della Legna* sui disegni, e sotto la direzione dell' architetto Dr. Andrea Scala. La facciata è in istile lombardesco, decorata di ben condotte stuccature. Quattordici cariatidi, bel lavoro di Angelo Cameroni, adornano l' edificio.

Quattro busti si porranno nella facciata, e le quattro statue dei maggiori poeti. L' atrio d' ingresso con colonne è di bellissimo aspetto.

La Sala del Teatro trovasi al primo piano, ed è capace, comprese le loggie e le gallerie, di circa 1500 persone. È decorato con molta eleganza e ricchezza d' intagli, di stuccature, di statue, di putti, che forma un bellissimo vedere. Gli ordini dei palchi sono tre, venticinque per ordine, poi una prima ed una seconda galleria, nella quale si paga un prezzo minore. Il *foyer* che, serve di sala da caffè e di aspetto, è pure gentile assai, adorno di specchj, d' intagli, e di dorature, ed altra sala trovasi pure alla parte posteriore della galleria. Le loggie sono belle, ampie, ed ammobigliate con ricchezza e buon gusto; e quando sono piene e la sala è illuminata dal magnifico lampadario e dalle fiammelle laterali a gas, e specialmente nelle grandi feste da ballo che vi si danno nel carnevale, presenta un colpo d' occhio veramente mirabile.

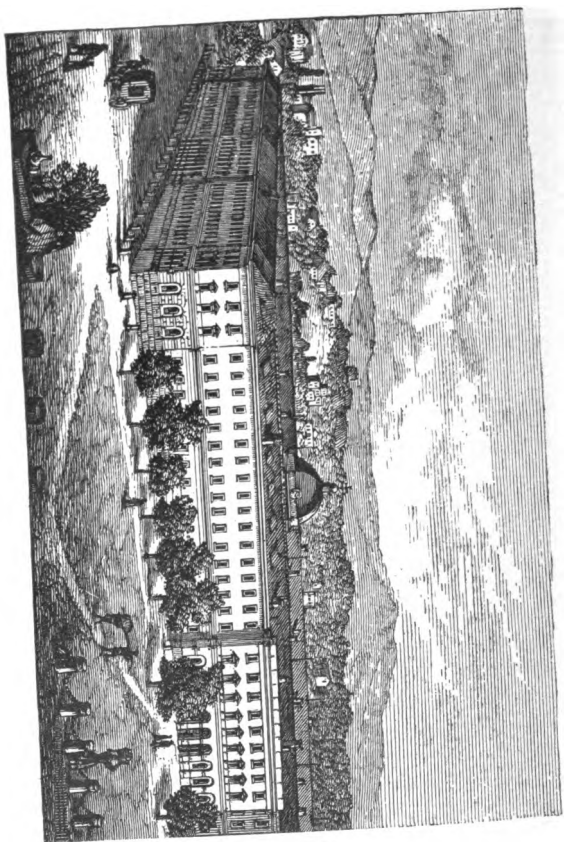
Vi si danno spettacoli d'opera e di commedia italiana, tedesca, e francese, concerti ed accademie, mentre talora vi dà pure delle rappresentazioni la Società filarmonico-drammatica che prima agiva nel fu Teatro *Corti.*

Teatro Mauroner.

Esisteva una volta a Trieste un anfiteatro diurno all'aria aperta, una specie di circo, dove si davano alcune rappresentazioni pel popolo di commedia e talora equestri.

Fu nel 1827 che il nostro concittadino Leopoldo Mauroner eresse questo bellissimo anfiteatro coperto, perchè fosse diurno e notturno, e al riparo dalle intemperie. Il piano è del Ferrari, allora ispettore edile.

La Sala è molto ampia, provveduta di grandi finestroni, per cui è lucidissima durante il giorno, e gallerie circolari girano tutto attorno, e banchi nel parterre per le rappresentazioni drammatiche, e d'opera; che si tolgono, per lasciar luogo al circo, nelle equestri.

È poi benissimo dipinto, ed ottimamente illuminato a gas per le rappresentazioni serali, ed è capace di presso a tremille spettatori; per cui quando le gallerie circolari sono

Ospitale civile.

zeppe di gentili signore presenta un bellissimo aspetto, ed è a pochi secondo.

V'è pure una grande Sala annessa, e decorata con molta eleganza, che serve per concerti od altro; ed in questa e nel Teatro si danno grandi balli durante la stagione carnevalesca.

Ospitale civile e Manicomio.

Trieste non possiede molti stabilimenti di beneficenza d'antica fondazione, come altre città anche di minor conto; per cui pressocchè tutto s'è fatto, e si va facendo, dall'attuale generazione, ond'è che le spese annue ammontano a somme ingenti.

Primo fra questi per vastità, uniformità e belle interne disposizioni, si è il grande Ospitale civile che fu compiuto nell'anno 1841. L'impresa ne fu affidata all'architetto D. Corti, e la fabbrica costò presso a 800 mille fiorini, e riuscì veramente bellissima e addattata allo scopo.

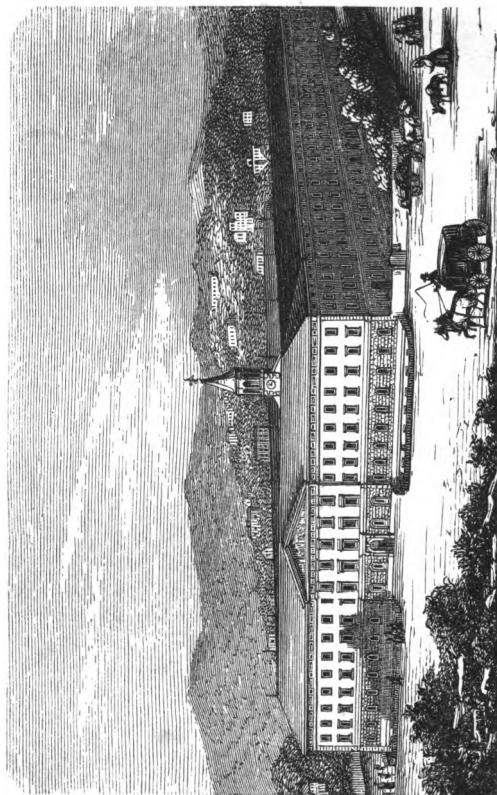
Ha forma quadrilunga; i due lati maggiori hanno 600 piedi di lunghezza, 480 i minori, e possono trovarvi posto fino a 2 mille malati, compresi gli istituti provinciali, già i. r. delle puerpere e dei trovatelli, che vi sono riuniti. È fornito

di farmacia, di Sala anatomica, di cappella. — Gl'invalidi, che finora vi erano ricoverati, verranno quindinanzi accolti nell'Istituto generale dei poveri che si sta costruendo. Il servigio e l'infermeria delle donne vi è affidata alle rev. suore della carità; i soccorsi spirituali ai RR. PP. Cappuccini. Le spese annue ammontano a presso Duecentomille fiorini.

A questo va unito amministrativamente pure il *Manicomio* provinciale, situato in *Via della Cattedrale*, dove prima era collocato anche l'Ospitale generale, ed anticamente fu palazzo dei vescovi di Trieste.

Nuova Casa dei poveri.

Il nuovo edifizio che presentemente si sta costruendo nella Contrada di Chiadino, a piedi d'una delle più belle colline che circondano la città al lato di levante, viene destinato per la *Casa dei poveri* e degli *invalidi*, ed avrà il suo accesso principale sulla nuova via che si diparte dalla piazza della Barriera vecchia.

Il Municipio approvò quest'anno l'erezione di tale grandioso stabilimento, ed il relativo progetto compilato dall'Architetto accademico ed ispettore edile Giuseppe Bernardi, che ne dirige la costruzione, per la quale venne stanziata la

Nuová Casa dei poveri.

somma di circa f. 500,000. Dopo l'edifizio del civico Ospitale, questo fabbricato sarà il più grande della nostra città, avendo la sua fronte principale la larghezza di 48 tese viennesi o circa 300 piedi, e le ali laterali cadauna 56 tese o 336 piedi sopra 60 di larghezza.

Questi corpi di fabbricato sono uniti fra di loro con una crociera, la quale forma tre grandi cortili interni destinati a dare luce e ventilazione alle singole parti che lo compongono, e che ha un'area di fabbricato di 1820 tese di Vienna. L' edifizio è composto di un sotterraneo elevato, un pian terreno, due piani superiori e spaziose soffitte.

Nel pian terreno, oltre l'ingresso principale, e tutte le località per gli uffizi della Direzione del pio luogo, sono opportunamente situati e divisi fra di loro, a seconda dell' età e dei sessi, i lavoratorj, i depositi degli oggetti grezzi e confezionati, i refettorj, la Cucina a Vapore, con annessi locali per la distribuzione della zuppa ai poveri estranei, i locali per il bucato; nei sotterranei poi i magazzeni per commestibili, le legnaje e le cantine.

Nel primo piano del corpo d'edifizio principale si trova la gran Sala per le radunanze, nella quale sopra appositi marmi assicurati alle pareti verranno segnati i nomi dei pii benefattori. In questo medesimo piano, oltre ad alcune abitazioni per il personale di servizio, per il sacerdote, ed il maestro dei lavori, sono situati da un lato, i dormitoj per uomini e per gl' invalidi, però divisi fra di loro, e dall'altro i dormitoj per le donne invalide, coi rispettivi lavatoj. — Ognuna di queste sezioni ha appositi locali destinati per l'infermeria, pei bagni, per depositi di bianchieria, ecc.

Nel secondo piano viene osservata un'eguale distribuzione pei due sessi, giacchè da un lato sono i dormitoj dei fanciulli,

e dall' altro quelli delle donne e delle ragazze; ogni divisione ha la sua infermeria, i bagni ed i lavatoj.

Nella facciata principale sono situate le Sale d' istruzione pei fanciulli e per le ragazze, e le abitazioni dell'Ispettore, della Maestra, del Chirurgo, nonchè le stanze pei custodi.

Nella crociera centrica è situata al primo piano la Cappella, alla quale hanno accesso nell' interno gl' impiegati dello stabilimento, ed in appositi Oratorj, da un lato gli uomini, ricoverati, e gl' invalidi, e dall' altro le donne.

Gli oratorj situati al secondo piano servono da una parte ai ricoverati fanciulli, e dall' altra per le donne e per le fanciulle.

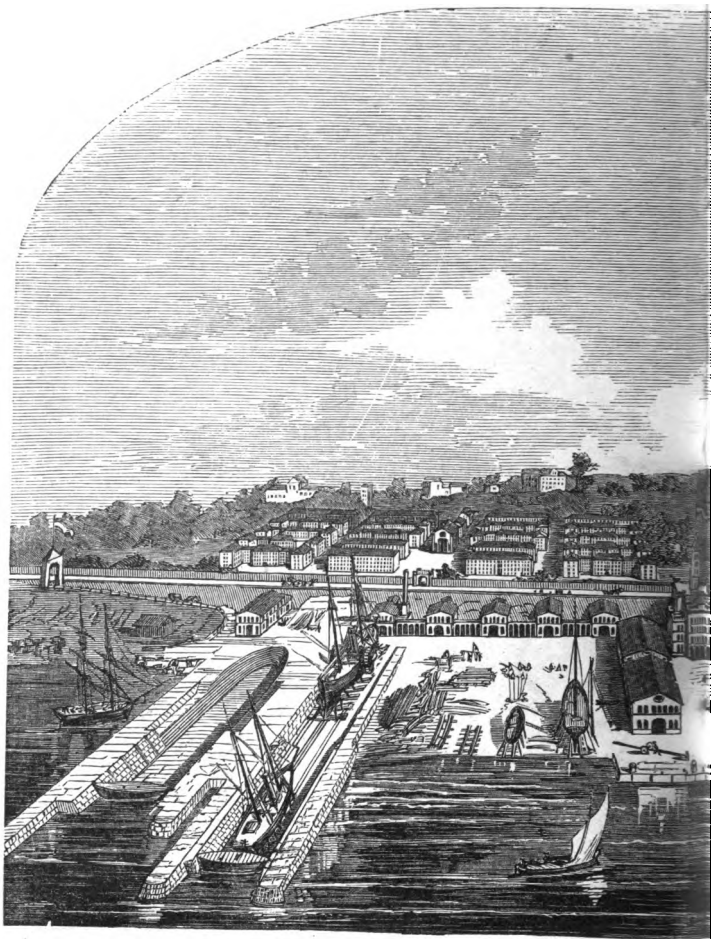
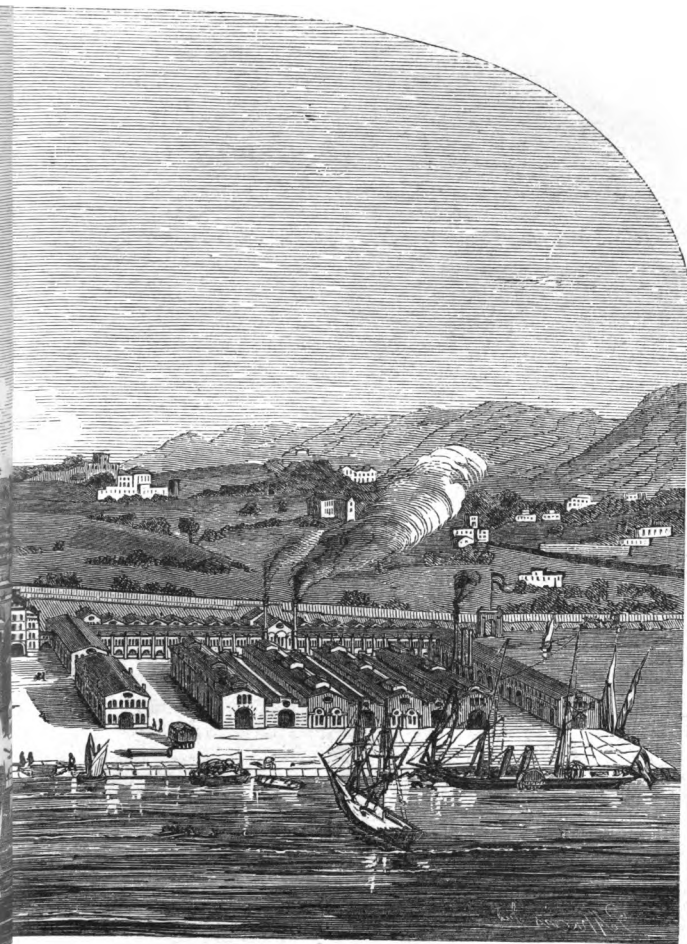
Nel complesso questo stabilimento potrà ricoverare, oltre gl' impiegati, ed il personale subalterno di servizio, circa 750 persone fra poveri ed invalidi, e siccome coll' ideata divisione delle singole parti dell' edifizio si rende possibile in seguito la costruzione di un' aggiunta, così il numero dei ricoverati potrà essere portato fino ai 1000.

Mediante spaziosi corridoj è provveduto alla sollecita e comoda comunicazione di tutte le singole sezioni dello stabilimento, le quali sono divise fra loro a seconda del sesso e dell' età, e così pure coi vasti cortili si procurò ai Lavoratorj ai Refettorj, ed ai Dormitoj, l' occorrente luce e ventilazione, aumentata questa artificialmente con ventilatori.

Colla costruzione di pozzi si provvederà l' acqua allo stabilimento, il quale però potrà anche essere fornito dall' Acquedotto di Aurisina, onde aumentare maggiormente la pulitezza ne' diversi locali dello Stabilimento.

Appositi giardinetti ai lati, ed alla parte postica dell'edifizio, suddivisi fra loro, serviranno a ricreazione dei ricoverati,

Nuovo Arsenale d

... Lloyd Austriaco.

i quali nelle stagioni rigide potranno profittare degli spaziosi corridoj vicini ai loro dormitoj, ed i fanciulli d' un vasto Atrio situato sotto la Cappella, che viene destinato appositamente come luogo di ricreazione.

Nuovo Arsenale del Lloyd Austriaco.

La necessità di erigere un tale Stabilimento, specialmente per riattare i bastimenti, era sentita da tutti, onde non dover dipendere in ciò dall' estero, per cui la Direzione del Lloyd Austriaco si trovò costretta, coll' aumento grandissimo del proprio naviglio, di sagrificare somme ingenti a così utile scopo, nonchè a riunire in un solo corpo tutti gli stabilimenti e gli opifizj sparsi in varie parti.

Questa colossale impresa, iniziata nel 1852, ha già, mercè i più energici sforzi, raggiunto il suo scopo, ed onora il progresso industriale, non pure di Trieste, ma dell' intera monarchia.

Consta questo Arsenale, che nel disegno annesso si vede a volo d' uccello, di due parti distinte; l' una delle quali è

destinata alla fabbricazione delle macchine, l'altra alla costruzione navale; riunite fra loro dall' edifizio d' amministrazione ove sono gli uffizj. Alle due estremità sono gl'ingressi. Nel centro s' innalza una torre con orologio dirimpetto a quell' edifizio, sotto cui sta una scala coperta, per la quale devono passare gli operai pel necessario controllo.

La parte destinata alle macchine si compone di una fonderia di ferro e di ottone, della fucina da grosso e da fino, varie officine per macchine da innalzare pesi, da tornire e forare metalli, da formare viti, ed altre per ottonaj, bandaj, tornitori, falegnami ecc. a cui segue la sala per la riunione delle varie parti delle macchine fra loro.

La forma è di ferro da cavallo, nel cui centro stanno le grandi fucine per caldaje, ed il locale pel martello a vapore. Tutti i locali sono congiunti col mezzo di strade ferrate.

Sul molo, che si estende lungo tutto lo Stabilimento, e presso al quale possono ancorarsi i piroscafi, si trovano tre grandi grue con braccia da leva, e un grande argano mosso dal vapore per innalzare alberature, nonchè le macchine e le caldaje fino ad un peso di 60 tonellate (oltre *mille* centinaja) e collocarle ne' piroscafi.

Ancor maggiore interesse desta l' altra parte dell' Arsenale destinata alla costruzione navale. Trovasi in essa un cantiere capace di 6 bastimenti e un bacino asciutto *(Dry-dock)*. Nel fondo di questo bacino trovasi una ferrovia, su cui si muove un gran carro, mediante una macchina a vapore fissa, onde poter tirarvi dentro in men di un' ora i più grandi piroscafi. Quel fondo è scavato a 25 piedi sotto il livello del mare, fra due moli che possono chiudersi all' estremità mediante una forte porta di ferro, ed allora il bacino può essere reso asciutto.

Immediatamente presso a questo scalo a ruotaja *(Slip)* e bacino asciutto *(Trocken-dock)* viene ora costruito un secondo bacino asciutto, che riescirà di sommo interesse per le persone dell' arte.

Un gran molo difende tutto lo Stabilimento contro le ondate del mare.

È ora in piena attività, e quasi ogni settimana viene issato, o varato qualche naviglio; per cui la Società ne ritrae già vantaggi grandissimi.

A completare quella grande creazione, concepita già da quel distinto uomo di Stato che siede nei consigli di S. M., si dovette anche aver cura di provvedere gli operaj di salubri abitazioni, ed a buon prezzo. — Si ha il progetto quindi di costruire tali abitazioni nei fondi dirimpetto all' Arsenale stesso, in ottima plaga e saluberima, ed in modo da corrispondere a tutte le esigenze igieniche ed economiche, alla comodità ed alla moralità insieme.

A visitare quello Stabilimento interessante sotto tanti rapporti, è d' uopo provvedersi d' un viglietto d' ingresso, che si rilascia gratuitamente presso il Cancello della Società di Navigazione a Vapore del Lloyd Austriaco, al Tergesteo.

Stabilimento tecnico triestino.

È questa una Società d'azionisti, che ha ora a Direttori i signori Cav. Reyer e Revoltella, a dirigente il sig. Edmondo Bauer, ad Ispettore tecnico il sig. D. Strudthoff, e a Costruttore navale il fratello Eduardo; s'occupa della fabbrica di macchine, e della fonderia, che trovasi sul passeggio di S. Andrea, ed altra in Muggia, dove pure possiede uno squero presso S. Rocco, addatto alla costruzione di grosse navi, tanto da guerra, che mercantili. Questi vari edifizj e fondi annessi occupano uno spazio di oltre 18,000 tese quadrate, e vi trovano impiego circa 500 lavoranti.

Possiede le più nuove e più potenti macchine ne' suoi opificj, e sono ora in attività due macchine a vapore della forza di 20 cavalli.

Possono fondersi colà pezzi di ferro, o d'altro metallo, di circa 300 centinaja di funti per cadauno.

In questo Stabilimento furono costruite macchine grandissime, fra le quali noteremo quelle per il prosciugamento delle paludi del Veneto, di cui si abbisogna annualmente di nuove, ed anche testè ne furono costruite due per la provincia di Ferrara e tutte corrisposero mirabilmente all'utilissimo scopo.

Molte macchine a vapore per Piroscafi ed altri legni furono pure in esso costruite, per nulla inferiori a quelle che si fabbricano all'estero; fra cui nomineremo quelle per la

piro-fregata *Donau*, e per la corvetta *Arciduca Federico*, ed ora vi si trova in costruzione la grande macchina a vapore della forza di 800 ccvalli pell' i. r. vascello di linea *Imperatore*.

Quivi fu anche costrutto, e il nuovo ponte di ferro girevole collocato all' imboccatura del *Canal grande*, e il grandioso *Stabilimento balneare Maria*, dei quali abbiamo già parlato con quella lode che meritano.

A dare un' idea poi dei molti lavori che si fanno in questo Stabilimento, diremo soltanto che vi si impiegano ora annualmente intorno a 12,000 centinaja di Carbon fossile, 6000 di Cock, 9000 di ferro fuso, 6000 di ferro battuto, e 1000 centinaja di rame.

Non v' è dubbio quindi sull' utilità che reca questo Stabilimento alla nostra città, come pure è certo essere esso avviato a maggiore estensione ancora, per l' abilità dei costruttori, e di chi lo dirige, di cui furono già dati tanti e così manifesti saggi.

Acquedotto romano.

Di tre acquedotti romani si hanno avanzi, l' uno attraverso il Farneto, l'altro veniente da Montebello, il terzo, che

è tale in tempo, veniente da Bagnoli a sette miglia di distanza, il quale soltanto attraverso la valle di Montecavo era sovra arcate; il tratto maggiore a canale murato, con volta sovrapposta; del quale durano molti tratti. È da mille anni éssicato, non per mancanza, sibbene per deviazione della sorgente.

Giardino pubblico.

Uno spazio di terreno abbastanza vasto, passato il passeggio dell' Acquedotto, e che prospetta la bella e vasta *Corsìa Stadion*, fu destinato dä pochi anni a pubblico giardino, di cui si sentiva il bisogno nella nostra città. Esso è ridotto ad *Allées* graziosissimi e ben disposti, e già le piante vi allignano rigogliose ed offrono rezzo e refrigerio alla popolazione, da cui viene moltissimo frequentato; mentre ora col nuovo progetto d' ingrandimento, ed aggiungendovi pure fontane e getti d' acqua da condurvisi dall' acquedotto di Aurisina, diverrà uno dei bei giardini pubblici, e accrescerà pregio e decoro alla nostra città. Vi sono pure ora alcuni pozzi con acqua eccellente.

Il giàrdino è tutto circondato da cancelli di ferro, collocati su bassi muriccioli, e fra pilastrini di pietra verso la

città, e sulle vie laterali, e vi mettono capo due grandiosi ingressi.

Un elegante edifizio vi fu da poco eretto per uso di caffè, sui disegni dell' ispettore edile sig. G. Bernardi, con Sala e due gallerie ai fianchi, ed una spaziosa terrazza, da cui si domina tutto il giardino, coi suoi viali, tappeti di verdura, e gruppi di fiori. Ivi si fa l' esposizione di fiori e di frutta due volte l' anno, per cura della nuova Società d' Orticoltura, che si formò di recente nella nostra città da varj benemeriti cittadini, e presieduta dal distinto botanico sig. Cav. de Tommasini Podestà di Trieste.

Villa Bottacin.

Questa graziosa villetta situata presso la fine della via carrozzabile del Boschetto, merita d' essere visitata per le belle opere d' arte che contiene e pel gentile casinetto che l' adorna.

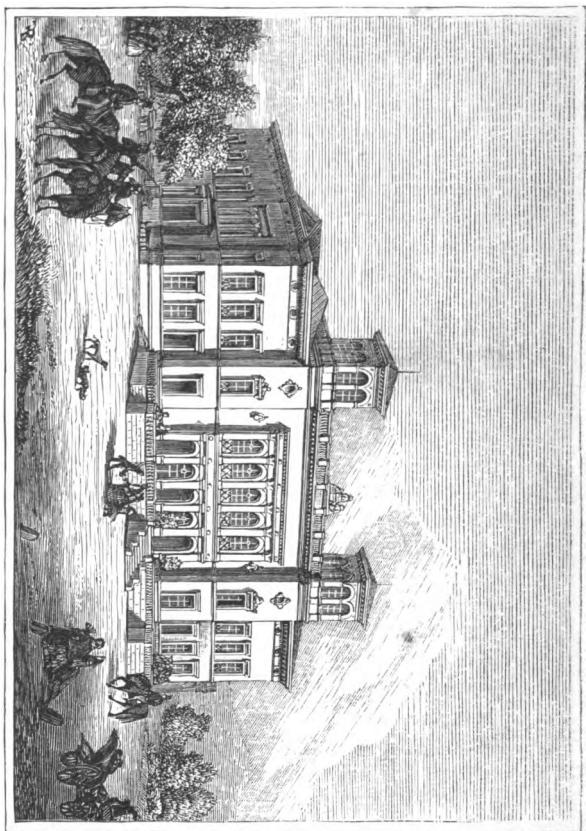
Fu eretto questo nel 1854 sui disegni dell' architetto ticinese G. Bernardi, con varie modificazioni introdottevi dallo stesso proprietario.

È costruito nello stile bizzaro del medio-evo, a foggia di varie ville della Scozia, particolarmente di quella d'Abouts-

ford, già residenza del celebre Walter-Scott, dalla quale il sig. Bottacin trasse le idee che pose in opera in questa sua villa. Può dirsi anzi che sia un' insieme di varj stili d' architettura, che formano un tutto incantevole e di bell' effetto, e si ottenne pure l' utilità pratica d' avere molta aria, molta luce, e belli e svariati punti di vista.

Dalla sommità della torricella, a cui va unito un piccolo osservatorio astronomico, ove trovasi un ottimo telescopio della fabbrica Dancer di Manchester, si gode di estesissima vista dei monti, della città, del mare; un' incantevole panorama.

Il giardino, benissimo disposto per cura del proprietario, eccellente orticoltore (ed al quale si deve l' iniziativa delle pubbliche esposizioni d' orticoltura fra noi) contiene in piccolo spazio preziose serre con piante esotiche delle più rare dei varj climi. — Vi si trova pure una casa svizzera, ed altra a foggia tirolese contenente un piccolo museo di storia naturale, e d' antiquaria. V' è poi una grotta artificiale, un lago, e varj giuochi d' acqua, che ne rendono più ameno, più svariato, e maggiormente gradito il soggiorno.

Anche altre curiosità si trovano in questa villa che la gentilezza del proprietario permette di visitare ad ognuno, previa ottenutane licenza.

Villa pubblica Ferdinandiana.

Villa pubblica Ferdinandiana.

Trieste, che quale porto di mare, e per la sua posizione fra Italia e Lamagna, può e deve qui richiamare gran numero di forastieri per far uso dei bagni di mare, così giovevoli in tante specie di malattie, non è meno a portata di giovare anche in altri casi per l'amena plaga in cui si trovano le sue belle campagne, ed in ispecie i suoi colli, alcuni dei quali son ricchi di vegetazione, presentano magnifici punti di vista ed hanno aria ossigenata e purissima, ottima acqua, e confortevoli casinetti.

Sono poche le città marittime le quali presentino come la nostra questo doppio vantaggio, d'un mare tranquillo, sicuro, non soggetto a bufére, e di tanti begli ed ameni colli ove si può respirare ottima aria, e sollevarsi dai calori canicolari nelle ore serali, e nel mattino.

Uno dei migliori punti, e per posizione, e per vista, e per salubrità, gli è senza dubbio la vetta del bosco detto del *Farnedo*; dono grazioso fatto a questa fedelissima sua città dal benigno imperatore Ferdinando, per cui ora appunto *Bosco Ferdinando* è detto.

Passando per la via carrozzabile dal passeggio del boschetto trovasi ampia e comoda strada che vi conduce colassù, ove fu il *Cacciatore*, in men di mezz'ora, per poco sensibile salita, in mezzo a quercie secolari, a viva e ricca vegetazione, con punti di vista ampli, belli e svariati ad ogni

svolta: dei monti, del mare, della ferrata, e dei circostanti colli, e graziosi casini che li abbelliscono.

Giunti colassù, a 700 piedi sopra il livello del mare, trovasi già compiuto il monumentale edifizio eretto per voto pubblico, a perenne memoria, e in segno di devozione verso l'Augusto donatore, sui disegni del sig. Consigliere Hitzig di Berlino, sull'alto della cui facciata sta un bel gruppo del Cameroni rappresentante il busto somigliantissimo dell'Imperatore Ferdinando, coronato dalla giustizia e dalla gloria, con sotto il motto di Lui *Recta Tueri*, ed analoga epigrafe latina, esprimente la gratitudine di Trieste pel grazioso dono ottenuto.

Questo edifizio è destinato a dare ricetto a quelli che volessero passare i mesi estivi in quella deliziosa posizione, e contiene tutto quanto può renderne piacevole il soggiorno.

La grande Sala a pianterra, con gallerie e colonne, è veramente magnifica per darvi feste e balli, ed è decorata con molto buon gusto, ed ornata con istucchi e lavori molto gentili. Sotto sono le cucine, e le cantine, e nei piani superiori gli alloggi, comodi, bene dipinti e bene ammobigliati; indi la Trattoria, le sale da pranzo, e da giuoco, il caffè, il bigliardo ecc. in modo da poter passare piacevolmente il tempo; anche in caso d'intemperie.

Non v'ha dubbio che moltissimi accorreranno colà nei mesi estivi, e particolarmente quelli che per alcune specie di malattie hanno bisogno di fare i bagni di mare, e di respirare un aria leggiera, pura, ossigenata, come gli scrofolosi, i rachitici, gli affetti da tosse canina o pertosse ecc. giacchè colassù nulla manca; giovando poi, e le salutari emanazioni di quel bosco di quercie, e l'ombra ed il sole, a piacere; una ricca vegetazione senza umidità; mentre il clima di Trie-

ste è in generale talmente buono, che nei mesi di Luglio e di Agosto, in cui in altre città regnano tante specie di malattie, qui non ve n'è di sorta, e in una popolazione di oltre *centomille* anime, compreso il territorio v' ha per lo più due o tre morti al giorno, e talora anche *nessuno*.

Inoltre quello stabilimento, che porta un nome Augusto, servirà quasi da nucleo ad un nuovo villaggio; giacchè molti privati vorranno comperarvi dei terreni, e costruirvi casini, onde godere di così notevoli benefizj.

Chiuderemo questi cenni col dire dell' estesa e magnifica vista che si gode dalle *gloriettes*, che sono ai due lati di quello Stabilimento. Di là si scorge tutte le montagne a noi vicine da un lato, le campagne, poste sui più bassi colli e su poggi ameni, in forma di Anfiteatro, e la città sottoposta; poi il mare estesissimo, e al di là delle terre del Friuli, fino a Grado ed Aquileja, e più lungi ancora fino al Terraglio del Trivigiano, e i monti *Cavallo* presso Pordenone, *Antelao* nel Cadore, e *Baldo* presso Verona, e dal lato opposto l' Istria tutta, e i Monti famosi pei botanici *Tajan (Slannig)*, il *Sia* presso Pinguente, e il monte maggiore presso del Quarnero.

Più presso fan bella mostra la vicina Pirano, e Muggia col suo Arsenale; nonchè il nuovo del Lloyd, e il villaggio di Servola, e su su tutte le campagne e i monti che forman bello e verde anfiteatro dalla parte opposta. — È questo immenso Panorama, reso più grandioso ancora e più rimarchevole quando sia armato l' occhio dell' ottimo cannocchiale ivi collocato, col mezzo del quale, in certe condizioni di luce, e specialmente verso il tramonto del sole, si può arrivare a vedere anche qualche più elevato punto di Venezia.

Villa Revoltella.

Poco lungi, e quasi dirimpetto alla Ferdinandiana, sorge l' amena villa del sig. Cav. Revoltella, che in men di due anni ridusse quel luogo, fino allora ammasso di ruderi e sterpi, un vero giojello. Notiamo com' egli, dopo le più accucurate ricerche, vi trovasse acqua ottima e perenne in abbondanza, a quell' altezza, dove fin' ora nei tempi di siccità doveasi trasportare dalla città con botti, con grave dispendio, ed ora ve n' ha in tanta coppia da poter farne dei giuochi, dei pozzi, degli spruzzi, insomma per profittarne in mille modi, il che fu vero beneficio per quei luoghi.

Appena entrati trovasi ivi una grandiosa conserva di fiori in ferro fuso, di bel disegno gotico, opera elegante dovuta allo *Stabilimento tecnico-Triestino*, ed altra più piccola per le piante che abbisognano di maggior calore.

Giunti più in alto, e nel miglior punto di vista di quella superba posizione, trovasi la casa del padrone in forma di capanna, o *chalet* svizzero, sui disegni del sig. Cons. Hitzig, fatti eseguire dal sig. ingegnere Sforzi, che riuscì di ottimo effetto. Esso è costruito parte in ferro fuso, e parte in muratura, quindi forte e resistente ai buffi di bora, che durante la stagione invernale sono ben forti a tanta altezza; ma è così bene dipinto a legno naturale, e nell' esterno e nell' interno, gli intagli imitano così bene quelli in legno, da parere

edifizio a così dire aereo; tanto ha l'aspetto leggero e gentile.

L'interno è bene addobbato con addatte mobiglie, vi sono sale analogamente dipinte, ed una magnifica rotonda nel centro, stanze per le signore, e pegli ospiti, e tutti gli accessori di buon gusto, e sopra tutto di pratica comodità; comprese le abitazioni coloniche, gli stallaggi ed altro, eseguito il tutto con molta intelligenza.

Il muro di cinta della villa è a colonette di pietra con sopra vasi con fiori; mentre dinnanzi all'abitazione sorgono graziose statue di cotto di Berlino, ed un gentile giardino, benissimo coltivato e regolato, manda i suoi grati odori, ed una piacevole frescura pei molti zampilli d'acqua perenne, e attorno attorno vasi o corbeilles di fiori, e gruppi ed animali di tufo di Malta. Dall'alto poi d'una *gloriette* si gode di magnifica vista, forse ancor più vasta ed estesa che nello stabilimento monumentale vicino; mentre si riposa l'occhio su bella verdura, su alberi annosi, sur un parterre vagamente fiorito.

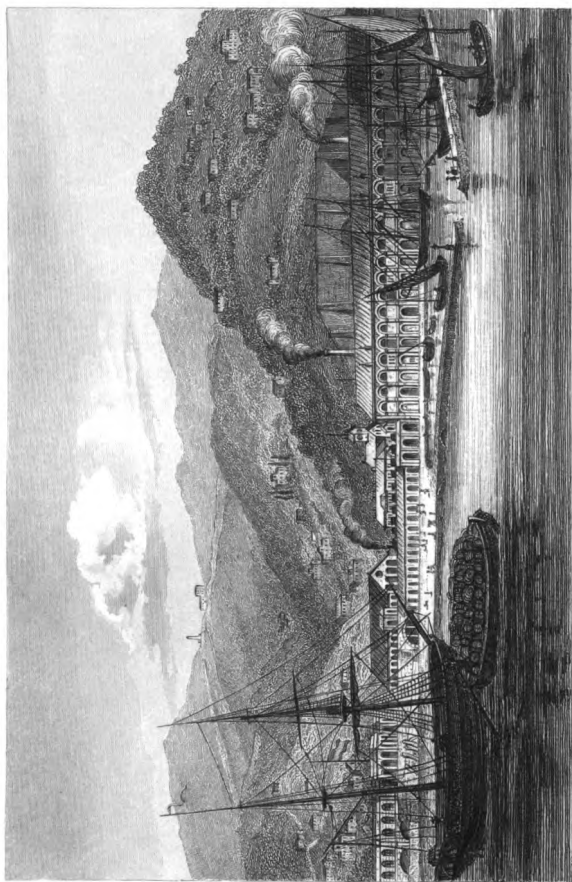
Sentiamo poi che il nobile proprietario è intenzionato di far erigere una cappella per propria privata devozione presso la porta d'ingresso della villa, e di lasciarla aperta anche ad altri devoti nei dì festivi.

Stazione della Ferrovia.

Procedendo dal Palazzo Carciotti verso il Canal grande si trova il gran ponte di ferro testè colà eretto e uscito dalle officine dello *Stabilimento tecnico triestino*, che congiunge questa con l'altra parte della città, e conduce direttamente, passando per la bella ed ampia riva delle poste e attraverso le vie aperte ove fu lo *Squero Panfili*, alla nuova Stazione della Ferrovia.

Quella piazza è una delle più grandi d'Europa, e per formarla s'atterrarono varj edifizj, fra quali il vecchio Macello e l'Istituto generale dei poveri, a tal uopo donati dal Municipio; s'interrò gran tratto di mare da un lato, colla terra tolta alla montagna che sta dal lato opposto, e se ne formò un piazzale di ben 250 mille piedi quadrati.

Poi maestosi fabbricati s'innalzarono, e grandiosi magazzini per le merci, per depositi di macchine, per ufficj di Dogane, per deposito d'acqua, per varj opificii.

Intanto fu quivi istituito un provvisorio ufficio, molto elegante, per l'accettazione dei passeggieri, e per la visita dei bagagli, con sale d'aspetto, caffè, ufficio telegrafico, ecc. e la ferrovia potè essere solennemente aperta dalla Maestà dell'imperatore augustissimo FRANCESCO GIUSEPPE, che sett'anni prima erasi degnata di collocare la prima pietra della grandiosa stazione.

STATION DU CHEMIN DE FER,

Quell'ufficio, che mette al principio della ferrovia, s'innalza a 32 piedi sopra il livello del mare, poi la ferrata procede per entro un viadotto coperto di vetri, e lungo 600 piedi, che passa attraverso il sottoposto lazzaretto di contumacia, quindi attraversa due *Tunnel*, per giungere al magnifico viadotto di *Barcola*, lungo presso ad 800 piedi, e formato di venti archi; serpeggia poi lungo la riva del mare, passando per otto viadotti, fino alla stazione di Grignano, e di là per Nabresina al grande e rimarchevole viadotto di 42 archi, lungo circa 2 mille piedi, che merita d'essere visitato, e ferma l'attenzione dei viaggiatori.

Tornando ora alla stazione di Trieste, diremo come presso di quella siasi costruito apposito porto pei bastimenti, che giungono sino sotto i vasti magazzini, e si caricano e scaricano le merci nei vaggoni mediante apposite macchine, e con tutta facilità, e celerità.

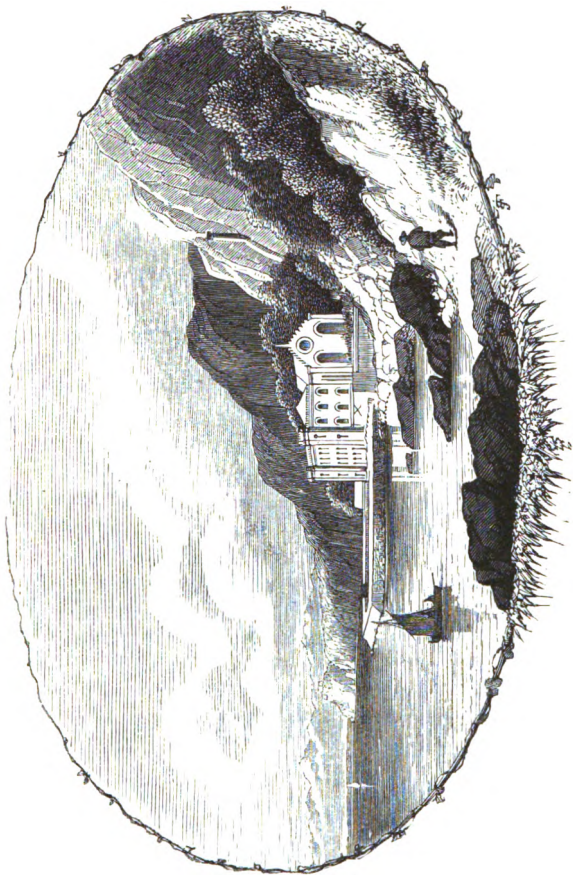
V'ha pure un grandioso bacino per deposito d'acqua occorrente per la ferrata, ivi trasportata con mezzo di tubi dall'acquedotto presso S. Croce, sotto Nabresina, tubi che furono continuati fino alla città, di cui ormai provveggono tutte le vie e le case d' acqua potabile in abbondanza.

Acquedotto d' Aurisina.

La prima idea, e l'avviamento di quest'opera utilissima, destinata a provvedere di copiosa acqua potabile la nostra città, e di somministrarne la quantità necessaria alla Ferrata è dovuta all' alto senno di S. E. il barone di *Bruck*, attuale ministro per le finanze di S. M. I. R. Ap.

Le stazioni di Trieste, di Nabresina e di Grignano sono abbondantemente provvedute da quella sorgente.

A questo scopo furono applicate le sorgenti che scaturiscono al piede del monte calcareo a S. Croce a livello del mare in cui esse sboccano, e la cui abbondanza e durevolezza sono state comprovate da osservazioni di molti anni; e queste furono raccolte in modo da impedire ogni frammischiamento dell' acqua dolce con quella del mare.

L' acqua viene innalzata da pompe a vapore secondo il sistema di Cornwallis (della fabbrica del sig. *G. Sigl* a Vienna), parte ad un' altezza di 580 piedi, parte a quella di 414 piedi al dissopra del punto zero delle sorgenti, daddove viene poi condotta verso la stazione di Nabresina e la città di Trieste per tubi di ferro fuso. L' elevazione dell' innalzamento per Nabresina di 580 piedi è un problema non applicato sino ad ora a verun simile istituto, ed il cui scioglimento pratico è riuscito a somma soddisfazione, avuto riguardo alle difficilissime condizioni del terreno in quella situazione.

Acquedotto d'Aurisina.

La conduttura dell'acqua per la stazione di Nabresina è situata sul Carso; quella verso Trieste lunghesso il piano della ferrovia, vi provvede la stazione di Grignano e quella di Trieste, ed indi va ramificandosi per tutte le vie della città, ove ogni casa può essere provveduta di acqua sino ai piani superiori.

La forza motrice proviene da quattro macchine a vapore secondo il sopradetto sistema, colla forza complessiva di 270 cavalli; una forza di 180 cavalli serve al costante innalzamento dell'acqua, e 90 di riserva. Le macchine innalzano in 24 ore 200,000 piedi cubici d'acqua, la quale viene condotta nella città per tubi principali di ferro fuso di 12 pollici di diametro.

A Trieste sarà costruito un grande serbatojo sull'altura del castello, e tutte le condutture laterali saranno collocate in modo, che non solo potranno soddisfare alle esigenze dei privati, della marina di guerra e mercantile, e delle pubbliche fontane su tutti i punti della città, ma vi saranno pure tutte le disposizioni meccaniche, atte a facilitare la purificazione delle vie e l'estinzione degli incendj.

L'impresa fondata per azioni, ha una direzione composta di sei individui, di cui uno è presidente; ed è finora l'unica opera di simil genere nella monarchia austriaca, la quale simile agli acquedotti di Londra, Amburgo e Berlino, corrisponda pienamente a tutte le esigenze dei nostri tempi; e quindi si possono presagirle anche in riguardo finanziario i più lucrosi risultamenti.

La costruzione tecnica dell'opera fu progettata ed eseguita dall'ingegnere sig. Carlo Junker.

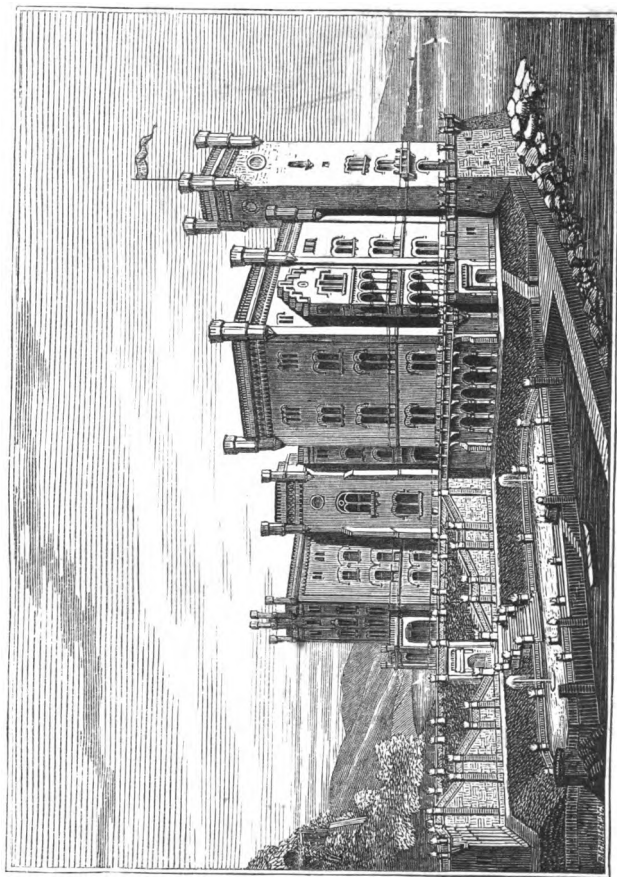
Ivi presso, sotto il villaggio di Grignano, si sta costruendo, e s'innalzerà ben presto un magnifico Castello per

S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca *Ferdinando-Massimiliano*, governatore generale del Regno Lombardo-Veneto, e comandante superiore dell' i. r. Marina di guerra, che a quel sito ameno impose il nome di *Miramar.* Apposita strada, che si sta costruendo dal nostro Municipio, vi condurrà per la via di terra lungo la spiaggia del mare, e diverrà passeggio graditissimo.

Il Castello di Miramar.

Il castello di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca *Ferdinando Massimiliano* chiamato *Miramar*, è posto a una lega tedesca di distanza da Trieste, sopra una collina rocciosa, sporgente verso il mare (quella che prima si chiamava *Punta di Grignano*).

Il punto ov' esso viene eretto è incontrastabilmente uno di quelli che offrono la più incantevole prospettiva sul mare Adriatico, ed ora si sta trasformandolo in un soggiorno veramente magico, grazie al gusto squisito di S. A. I. R.

La veduta qui unita presenta la facciata principale del castello coll' ingresso al mare. Nella parte anteriore si vede il porto, dal quale si entra in un' aiuola di fiori. Di quivi una grande scala a due rami conduce dalla parte destra al castello e dalla sinistra al parco.

Castello di Miramar.

Il terreno, su cui è posto l'edificio, dovette letteralmente esser tolto al mare, ed è premunito dalle onde mediante un muro di cinta alto 6 pertiche, composto di quadrelli. Il suolo primitivo del parco era in parte sassoso, in parte coltivato a vigna, ed ora è convertito in elegante giardino inglese, nel quale si alternano le grotti ed i bacini d'acqua. L'intero parco viene provveduto dall'acquedotto d'Aurisina di limpid'acqua, la quale forma qui in molti luoghi alti zampilli. Solo mercè quell'acquedotto riuscì possibile la costruzione del parco, mancando ivi qualunque altra sorgente.

Dietro il castello comincia una via, che si estende lungo la costa fino a Trieste, e lo mette così in comunicazione colla città. V'è inoltre una strada che congiunge il parco colla ferrovia, cioè colla stazione di Miramar.

La costruzione del castello e la disposizione del parco ebbero principio nel marzo 1856; e probabilmente tutti i lavori saranno compíuti per la fine del venturo anno.

Il castello è tutto rivestito esternamente di quadrelli di pietra calcarea dell'Istria, e questa parte del lavoro, distinta per ricchezza e buon gusto, fu eseguita con una precisione rara anzichè no nelle moderne costruzioni architettoniche.

Il progetto dell'edificio fu steso, colla scorta delle supreme disposizioni di S. A. I., dall'ingegnere civile sig. Carlo Junker, il quale fu pure onorato dell'incarico di presiedere alla costruzione.

Le Grotte.

Il terreno calcareo che stà a settentrione ed a levante di Trieste, surto dal mare nel dì del gran cataclisma, conservando in seno petrefatti li pesci e le conchiglie, ed i frutti di mare, le corna di animali periti, è conformato così, che oltre i cunicoli, quasi sfiatatoi i quali vanno dal basso all' alto, comprende caverne, le quali declinando a grande profondità, si aprono tratto tratto a grandiose e magnifiche sale sormontate da ardite volte, dalle quali colando acqua impregnata di calce, o d'altre sostanze, pendono solidi goccioloni cristallizzati e petrefatti terminanti a cuspide, e lungo le pareti l'acqua va deponendo incrostazioni bizzarissime che prendono forme le piú strane ed illudenti.

Il silenzio ferale delle grotte, l' aria tranquilla, grossa, sempre di eguale temperatura, la voce umana, che le pareti e le volte rimandano con istrano rimbombo, l'oscurità perpetua, le forme strane, illudenti, che pigliano le singole e minori parti alla rossastra luce delle fiaccole, colpiscono lo spettatore così, da credersi trasportato in regioni di altro mondo, da agitarne la fantasia, da muoverlo a dolce mestizia che somiglia a sentimento di religiosità. Nessuna regione delle più frequentate di Europa, ha tante e sì stupende caverne come il Carso che sovrasta a Trieste; svariate di ampiezza, di forme, di tinte, esplorate da arditissimi allorquando era in voga il genio di visitarle. Fra le quali noi daremo il primo

rango a quella di S. Servolo, ad una lega discosta da Trieste, bellissima per l' ingresso libero, a sole, così che la prima sala, ove s'alza altare in memoria di S. Servolo, riceve raggi di prima luce; s' interna abbassando fino che giunge ad acqua corrente.

Al dissopra della grotta s' alzava antica rocca dei triestini, poi Castello dei Petazzi, or in rovine, dal quale vedesi il litorale veneto, la stessa città di Venezia ed il golfo tutto di Trieste, e nell' interno della penisola fino a Gallignana.

Celebratissima fu quella di Vileniza, più frequentemente detta di Corniale, al limite del territorio di Trieste, bella sovra ogni altra per lo colore delle cristallizzazioni nelle pareti ed alle volte. La voragine di S. Canciano, ove si perde, ricomparisce e torna a perdersi il Timavo superiore, non è caverna, dacchè manca la volta; ve ne sono di laterali.

Quella di Trebich è memorabile, perchè passando dall' uno all' altro dei tanti cunicoli perpendicolari, conduce alla profondità di 180 tese ad amplissimo scalone, in fondo al quale sí vede placidamente muovere il Timavo, ma la discesa è quale in miniere; l' ingresso è ora ostruito.

Nelle pareti che precipitosamente terminano il Carso dal lato d' Istria, s' aprono caverne che altravolta si usarono ad abitazioni, costruendovi case; chiuso con muro di fortificazione l' ingresso della caverna, se posta in basso; accessibile la caverna da torre posta al cunicolo d' ingresso, se la caverna è a media parete. Mirabili sono gli anfratti naturali, ampi così che somigliano a vallate; e gli approfondamenti venuti dal crollo della volta naturale.

Queste e tante altre bellissime grotte andarono in dimenticanza, scoperta che si fu quella di Adelsberg, venuta in fama, ed alla quale conduceva ottima strada, ed oggidì la

ferrata, mentre alle altre guidano le strade di cent' anni fa, nè a Municipio; nè a Comuni, nè a Circolo venne in pensiero di rifarle, ove incomode; o farle ruotabili, ove solo pedestri, o per sommieri.

Razza Cavalli di Lipizza.

Lipizza, ad un' ora di distanza da Trieste, sull' altipiano del Carso, è bosco vegeto, in mezzo a terreno, nudo, pietroso; è testimonio di ciò che il Carso era tre secoli fa, e di ciò che sarebbe rimasto, se eguali cure vi si fossero date. Era possesso dei Vescovi di Trieste, che nel 1580 lo alienarono all' Arciduca Carlo di Stiria, Sovrano dell' Austria inferiore. Questi vi formò razza di cavalli indigena, celebrata pel colore bianco, per le forme, per la forza nelle zampe. La razza venne iu questo secolo rinnovata con stalloni di Arabia e d'Inghilterra. Di questo Stabilimento è appendice altro sul Carso di Adelsberg, che ha nome di Prestanigg. È fondazione della famiglia imperiale e dipende dal grande Scudiere di Corte. Napoleone ne aveva fatto dono al Maresciallo Marmont, mentre era padrone di Trieste.

Archivi pubblici.

Primo rango fra gli Archivi tiene il Municipale, il quale è duplice, il Segreto, e quello della Vicedominaria; custoditi nel primo i diplomi di Imperatori, i privilegi, come altra volta dicevano, della città, comincia col 1300; rari ed in copia i documenti anteriori, frequenti quelli di Federico III. Più ricco è il Vicedominale, al quale veramente appartengono i Codici in pergamena delle leggi statutarie che sono del 1320, del 1350, del 1365, due libri cartacei di quello del 1414, e l'originale di Ferdinando I del 1550. Numerosi sono gli atti delle varie Magistrature dal secolo XIV impoi, i quali, ancorchè civili, contengono documenti pubblici. Un libro contenente copia dei precipui documenti dell' Archivio è depositato alla Biblioteca.

L'Archivio Vescovile ha gli atti dei Vescovati di Capodistria, che però non rimontano oltre il 1400, e di Cittanova; gli atti antichi dell' Episcopato tergestino andarono perduti nei troppi cangiamenti di diocesi.

Più ricco è l' Archivio Capitolare, contenente alcuni documenti dei secoli precedenti il 1300, moltissimi dei periodi posteriori; parecchie carte sono nel monastero di S. Cipriano, che sfuggì alle soppressioni Gioseffiane.

Raccolta di monete, medaglie e manoscritti.

L' amore alle monete antiche non è nuovo in Trieste; vi dava iniziamento nel secolo passato il Bonomo-Stettner, cui seguiva il Fontana, il cui bellisimo Museo di monete romane e greche, e l' ordinamento ed illustrazione date alle greche dal valentissimo Sestini che fu, durano tuttora. Rara raccolta di greche e romane aveva il Manussi, or passata altrove; hanno il Vest, il Dreer; abbondantissima è la raccolta del Bonacich. Di medaglie, le Napoleoniche sono presso il P. Sartorio, le venete e di gran pregio presso il Cumano. Di monete venete rarissima raccolta fece il Koch, ora in mano Cozzi Ferdinando, incipienti raccolte il Bottacin, il Sepilli, raccolta di medaglie il Rossetti Enea, e tant' altri che saria lungo il nominare. Il Museo Civico ha la serie completa delle Monete vescovili, il Medagliere triestino, e quelle di ogni conio, romano o bizantino che si rinvengono in Trieste e nei dintorni; siccome materiali di storia, il Museo ha raccolta di manoscritti di cose inedite. Raccoglie scritti il Sepilli, hanno bei vasi italioti, il Sartorio Pietro, il Fontana, dei quali meditava farne raccolta amplissima il Fontana Carlo, che fu sorpreso da morte.

Opere di scultura, bronzi.

La statua in bronzo di Leopoldo sulla piazza della Borsa, è opera modellata fusa nell' Arsenale di Venezia correndo l'anno 1660; di bronzo doveva essere pur quella di Carlo VI, eseguita poi in marmo da veneto scultore nel 1728; le statue, come il gruppo della Fontana sulla piazza maggiore, opera del Mazzoleni, tutte lodevoli, e testimonianze dell'amore alle arti belle dell' antica città. Subentrata sonnolenza, e data preferenza alle opere di mera appariscenza, in questo secolo, mercè la pietà religiosa ai defunti, e lo sviluppo dell' intelligenza artistica, sursero opere statuarie. I due monumenti nella Chiesa degli Evangelici Augustani, al Trapp ed al Dumreicher, sono del Bosa padre, di lui il monumento al Governatore Rossetti in S. Giovanni del Duomo, ed al Winkelmann nel Museo. Al Campo Santo sorvola a tutti quell' Angelo della Risurrezione, prodigio di arte, che è sulla tomba del benemerito Francesco Taddeo de Reyer, opera del Ferrari figlio. Del Zandomeneghi padre e figlio, del Bosa figlio, del Cameroni, del Capolino, del Pauli sono molti e pregevoli monumenti.

La Beata Vergine in S. Maria Maggiore è del Bearzi; del Ferrari sarà la nuova statua ed i bassorilievi all'altare di S. Giusto nel duomo. A S. Antonio nuovo sono del Bosa figlio. Le statue di decorazione alla Borsa sono del Banti, del Bosa, del Ferrari; del Capolino e del Paoli sono i Leoni al Navale del Lloyd

Nei palagi privati si hanno bellissime statue; del Revoltella abbiam detto; il cav. Morpurgo ha statue del Magni l'Amicizia e la Pace, dello Steinhamer, fanciullo, del Zandomeneghi figlio, l' Aurora.

Nella Villa Bottacin è la Flora, capolavoro del Vela, la Leda è del Cropp; una testa colossale di Napoleone del Canova, improntata in gesso è alla Minerva.

I Campi Santi hanno fra i monumenti che sono troppi, bellissime opere di statue, di busti e di bassorilievi.

Pittura.

Anche la Pittura fu in pregio così nella Trieste antica come nella moderna, anche quando i tempi si mostrarono poco propizii a siffatte opere delle arti. Belle quadrerie si formarono, si sciolsero, si rinnovarono, ma ancora ve ne sono alcune cui diamo la preferenza sovra le altre, per l' abbondanza delle tele, per la varietà degli autori, per la bellezza delle singole opere; alla collezione del nobile G. B. Enea de Rossetti, memorabile per lavori di sommi maestri di ogni età; del nobile de Parente per l' abbondanza d' illustri nomi di autori viventi, o da poco decessi; del barone Geremia de Zanchi in Gattinara; del cavaliere de Hierschel-Minerbi; del signor

F. Oblasser, del signor G. Morpurgo; del signor Ritter de Zahony; con che non intendiamo escludere il pregio di altre raccolte di moderni autori.

E parlando dapprima delle pitture di antichi autori, daremo il primo luogo ai Mosaici del Duomo, genere pur questo di pittura, ad un Antipendio di legno nel Duomo medesimo con figure su fondo dorato, opera del 1300; e sono opera bellissima di questi tempi due tavole di legno rappresentanti i trionfi del Petrarca, alla Biblioteca Civica; del Carpacio si ha un quadro in tavola al Duomo, una palla alle Benedettine, del *Guercino* una palla a S. Maria Maggiore, un Davide col Golia in Casa Gattorno, se pur non è del *Prete Genovese*; del *Leonardo da Vinci* due ritratti di Messer Francesco e di Madonna Laura alla Biblioteca; altro ritratto nella Villa Bottacin, e di altri ancora sappiamo; del *Giambellino* alla Biblioteca, ove sono altri ritratti pregevolissimi di ignoto autore; del *Palma* vi è bellissima Palla al Duomo, ove sono altre due figure pregevoli di Santi; del *Sante Peranda* palla in S. Pietro, del *Sassoferrato* testa della B. V. in S. Maria Maggiore; del *Cavaliere Cignani* un Cristo al Duomo; del *Tintoretto* in Casa Revoltella, del *Montagna* in Casa P. Sartorio; bel Cristo è nella Chiesa degli Evangelici Augustani; del *Luino* Madonna in Casa Fontana, due bei dipinti in Sacristia di S. Maria Maggiore, altri altrove, del *Brusasorzi*, di *Fiamminghi*, della *Kaufmann Angelica*, che sarebbe soverchio il dire.

Abbondantissime sono le opere di moderni autori di ogni scuola, del *Liparini* e del *Grigoletti* in S. Antonio Nuovo, in Casa Hierschel; del *Politi* e del *Tunner* in S. Antonio nuovo, del *Dall' Acqua* in S. Nicolò dei Greci, in Casa Revoltella, nella Villa Bottacin, in Casa Hierschel, come pure d' *Orazio*

Vernet; del *Massimo d'Azeglio* nella stessa Casa Hierschel, in Casa Parente, così del *Canella*, del *Butti*, del *Caffi*, del *Borsato*, del *Zona*, del *Pizzolato*, del *Tominz*, e d'altri.

Numerosi e bellissimi sono quelli di Scuola tedesca e fiamminga, dei quali per brevità ricorderemo il *Van Hanen* in Casa Sartorio, in Casa Hierschel, in Casa Morpurgo, il *Ruyten* in Casa Sartorio. Ma il registrare tanti nomi moderni, ancorchè illustri, il *Tenkate*, il *Hoguet*, il *Koster*, il *Gauermann*, il *Dillens*, il *Pipenhagen*, il *Rugtenbrower*, ci porterebbe fuor di via; ma non possiamo pretermettere il *Fiedler*, l'*Heinrich*, il *Haase* laudatissimi, che hanno abbellito con vaghi dipinti i gabinetti e le sale, e che tengono studio aperto in Trieste.

Di pittura all'affresco, la più antica è al Duomo nell'abside dell'altare di S, Giusto, opera del 1400; li frequenti affreschi cedettero al tempo, così quelle del *Baroli*; del *Bevilaqua* è il soffitto della Sala terrena della Borsa, del *Santi*, in S. Antonio nuovo, in S. Giusto all'Altare della Pietà, in S. Maria Maggiore il fondale. La Cappella di S. Giuseppe al Duomo è dipinta da Giulio Quaglia da Laino. A pastello vi sono moltissimi ritratti della celebre Rosalba e dello Schiavoni padre, dei tempi di sua gioventù.

Su porcellana é un bellissimo vaso con dipinti, opera francese, che Re Luigi XVIII donava al patrizio Leopoldo Burlo in benemerenza della tomba di famiglia concessa alle salme delle Principesse di Francia Maria Adelaide e Maria Vittoria morte in esilio a Trieste.

APPENDICE.

Molino a Vapore.

Nel 1831 una Società di negozianti Svizzeri ha eretto nella *via dell' Olmo* sopra un fondo di 350 kl. □ un Molino sul metodo americano, però con Cilindri.

Nel 1834 subentrò una Società di negozianti di qui, ampliando e perfezionando detto molino, e convertendo i cilindri in mole di pietra, con una macchina a vapore della forza di 40 cavalli circa.

Nel 1841 la stessa Società eresse a San Giovanni di Duino, sul fiume Timavo, un molino meccanico ad acqua con Turbina, della forza di circa 40 cavalli. — Nel 1843 si formò una nuova Società in Azioni la maggior parte di negozianti di qui per l' attivazione dei due molini, cioè di San Giovanni e di quello di Trieste. Nel 1847 il molino a vapore di qui ha sostituito alla vecchia macchina a vapore una nuova della forza di circa 60 cavalli a 16 mole.

Con tale macchina si macinano in ventiquattr' ore circa 450 staia di formento, e in quello di S. Giovanni di Duino

con 12 mole circa 300 staia. Sicchè questi due molini possono macinare circa 250 mila staia di frumento e produrre presso a 280 mila centinaia di Farina e Crusca in un anno. Circa la metà della farina viene spedita all' estero.

Nel 1856 si costituì l' attuale Società con 100 Azioni da f. 5000 l'una.

Il molino a vapore impiega circa 150 operai al giorno e quello di S. Giovanni di Duino cento.

Fabbrica Saponi Chiozza.

Carlo Luigi Chiozza, genovese, portatosi a Trieste, eresse nel 1779 nelle vicinanze del Ponte rosso una fabbrica di Saponi, che fu trasportata due anni dopo nel luogo dove attualmente si trova, aggiungendovi poi nuovi fabbricati, che formano la bella *Isola Chiozza*, recentemente ristaurata, ed a cui fu aggiunto un gruppo sopra la facciata rappresentante l' *Industria* ed il *Commercio*.

La fabbrica stessa è ora condotta dal nipote di lui *Carlo Giuseppe*, figlio del figlio Pietro, sotto il nome della Ditta fondatrice.

Questa fabbrica è molto rinomata, e vi si fabbricano ben 30 diverse qualità di saponi ad uso dei varj paesi pei quali

s' esportano; tanto per bucato e tintorie, quanto per *toilette*, onde s' ebbe molte distinzioni onorifiche ed auree medaglie, e premi anche dalla grande esposizione di Londra; avendo pure ottenuto il privilegio dall' i. r. Governo austriaco.

Augusti sovrani austriaci la onorarono di loro visite, come lo indicano le lapidi commemorative che si trovano ivi collocate a perpetua memoria; oltre a varj principi e cospicui personaggi nazionali ed esteri, che ne espressero la particolare loro soddisfazione.

Vi sono 20 caldaje per la cottura del sapone, 34 *bugadieri*, coi rispettivi pozzetti per la liscivia, 14 letti per l' asciugamento dei saponi; ed inoltre tine e *piscine* per oltre ventimille orne d' olio, ecc.

Essa dà da vivere a gran numero d' operaj.

Fabbrica di Cremor di Tartaro.

La fabbrica Cremore di Tartaro dei Signori Jacob del fu Emanuele Coen e Giacomo Monck, negli anni che non vi è scarsità di materia greggia, stante la mancanza della Vendemmia, produce oltre 3500 Centinaja Cremor di Tartaro, il quale, meno il consumo locale, vien tutto spedito in Inghilterra ed in America, ove ne è molto apprezzata la qualità

per la sua purezza e perfezione, come lo dimostrano gli Attestati di questo Spettabile Gremio farmaceutico, e le commissioni che dall'Inghilterra e dall'America pervengono a molte rispettabili case di qui, con ordine preciso di acquistare la qualità dalla fabbrica suddetta.

Quest'utile patrio stabilimento, che ha dato e dà a vivere a tante persone, è stato istituito 45 anni or sono dal defunto Emanuele Coen, rispettivo Padre e Suocero dei Proprietarj.

Da 5 anni la fabbrica fu posta a Vapore.

Stabilimento Meccanico di Monture di Angelo Valerio.

Avendo l'I. R. Marina appoggiata la fornitura vestiti al fornitore Angelo Valerio, eresse il sunominato stabilimento esclusivamente per confezionare tutti i vestiti occorrenti per le diverse truppe, nonchè per comprendere tutti gli articoli per monture in generale. Il locale è situato in Via del Lazzaretto vecchio, al N. 16, ed è diviso in due vaste sale da lavoro; una delle quali comprende 18 macchine da cucire, disposte in lunga fila e divise da una galleria, per cui da una parte lavorano le cucitrici meccaniche, e dall'altra quelle che conducono a termine i diversi oggetti di montura.

La seconda sala comprende i tagliatori, in numero più o meno grande secondo il bisogno del lavoro, che con appositi modelli preparano centinaja di vestiti al giorno; altri operaj ed operaje occupansi a preparare il lavoro per le macchine, altri al compimento dei molti vestiti dopo usciti dalle macchine, come sarebbe a fare le buche, attaccare i bottoni, ed altri lavori che indispensabilmente devonsi fare a mano.

Di fianco, ed annesso a queste due sale, trovasi il deposito Panni, Telerie, Filo, Bottoni ed altri articoli necessarj per la confezionatura dei vestiti, nonchè il deposito di vestiti compiuti, e tutti gli articoli di montura in generale occorrenti all' I. R: Marina di guerra.

V' ha poi altro locale destinato alla stiratura e bagnatura delle stoffe.

Vi sono due ingressi, l'uno per la gente di lavoro, l'altro per l' entrata e sortita delle merci e monture.

Il numero delle persone che lavorano può aumentare e diminuire secondo il bisogno, per cui inesatta sarebbe la cifra da nominarsi, nè potrebbe quindi ritenersi inalterabile, dappoichè qualche volta contansi sino a 300 persone e più, fra operaj ed operaje, ma però non stanno mai al disotto di 150, fra cui 30 uomini e 120 donne.

Oltre a ciò si fanno confezionare oggetti per lo più di tela, anche fuori dello stabilimento, a presso che un centinajo di persone che li lavorano in famiglia, dàndo la stoffa già tagliata alla persona che la richiede in lavoro, verso debita garanzia.

Presiedono alla sorveglianza di questo Stabilimento un Direttore e due assistenti; havvi un capo tagliatore, varj capi sarti e un dirigente le macchine, e gli operai e le operaie

alcuni che sorvegliano il lavoro fra loro, onde ottenere la perfezione nelle opere e mantenere l'ordine.

Lavorando di notte, lo Stabilimento viene illuminato a gas.

Il sistema meccanico è quello di Singer, il migliore che si conosca fin oggi; le macchine cucitrici provengono da accreditata fabbrica di Parigi.

Codesto sistema meccanico agisce con due fili, mediante un ago che cade verticalmente, e combinato con una spolla che opera orizzontalmente, forma un' egual punto d' ambo le parti della stoffa. L' interseccamento dei due fili succede nel mezzo della stoffa; sempre con uniforme tensione, mediante appositi regolatori; per cui la cucitura riesce solidissima ed ammirabile.

In mezzo minuto si cuce per la lunghezza di un metro di stoffa.

Ogni macchina in un giorno può servire al lavoro
di 20 paja Calzoni o
60 „ Mutande, o
18 Capotti, secondo l' impiego più o meno grande che richiede uno o l' altro oggetto di montura.

Qualunque fornitura di entità può venire assunta e disimpegnata in termine brevissimo, oltre il continuato lavoro che si tiene per l' I. R. Marina di guerra.

Fabbrica di Cioccolate a Vapore dello stesso.

È situata questa fabbrica nella contrada di Cologna, in edifizio di stile semplice ed elegante, su d'un colle che domina la città ed il porto, e venne eretta appositamente per la fabbricazione del cioccolate, per cui è fornita di tutti i locali ed utensili occorrenti per ogni minuta operazione. — Il desiderio di fornire all' I. R. Marina nella prescritta bibita di caccao una sostanza sana, nutritiva e spoglia quindi di quelle sostanze eterogenee che pregiudicavano la qualità delle precedenti provenienze estere, eccitò il proprietario all' erezione dell'Edifizio ed all'acquisto delle numerose macchine occorrenti, dirette da esperti operai parigini. Trattandosi di un semplice cenno di tale fabbrica, è inutile di dare qui più minuta descrizione di tutti i locali, e specialmente delle molte macchine fabbricate dietro gli ultimi e perfezionati sistemi, e indicarne l'applicazione. Basterà dire ch'esse furono fabbricate nei principali laboratorj di Parigi e sono oramai addottate dalle più accreditate fabbriche di tal genere.

Il congegno e l'applicazione ne sono oltremodo facili, e mediante le medesime, mosse da una macchina a vapore della forza di 6 cavalli, col sussidio di due soli operai si può ottenere, nel termine delle 10 ore che vengono dedicate giornalmente al lavoro, 600 funti di perfetto cioccolate.

La mancanza di simile fabbrica era oltremodo sentita fra noi, ove la fabbricazione del cioccolate dipendeva da imperfette e grossolane manipolazioni, e da processi antichi e difettosi, per cui non potevasi corrispondere alle generali esigenze. Questa fabbrica però munita d' ogni macchina e di ogni utensile richiesto dai grandi perfezionamenti degli ultimi tempi, corrisponde ora pienamente al principale suo scopo, dando un prodotto commendevole sotto ogni rapporto; e potrà estendere fra breve la fabbricazione in modo, da soddisfare ad ogni esigenza del commercio, dando così coi suoi prodotti perfezionati un nuovo impulso ad un ramo d'industria troppo dimenticato fra noi, e gareggiando, tanto pei prezzi come per le qualità, colle principali fabbriche sì nazionali che estere.

Fabbriche di Francesco Gossleth.

---

a) Prodotti Chimici.

Nitro. La Fabbrica esiste da 20 anni ed occupa 20 operai. Produce 10 a 12 mila centinaia all' anno.

S' occupa tanto del produrre Nitro dal Nitro raffinato, che dal Nitrato di Soda.

Bicromato di Potassa. Ne esiste fabbrica da un anno e può produrre da 1500 a 2000 centinaia all'anno.

È l'unica fabbrica di questo genere in Austria, che ha un prezzo di 50 fiorini per centinaio. Sin ora s'importava dall'Inghilterra. Occupa 20 lavoranti, ed ha una macchina a vapore di 10 cavalli.

Bicromato di Soda. Sorte nel lavorare il Nitrato di Soda di qualità perfetta, ad uso inglese, tanto per Fabbriche di Specchi che di Sapone.

Oltre a ciò produce anche, in caso di domanda, il solfato di Potassa ed il Nitrato di Soda raffinato.

Il Nitro, dopo che cessò il monopolio, si usa in maggior quantità nell'industria, e viene adoperato principalmente, oltre che nella fabbricazione della polvere, nella fabbricazione di Conterie, zolfanelli ed altro.

Serve il Bicromato di potassa pella fabbricazione del giallo di Cromo (cioè per i colori gialli di tutte le qualità) e nelle Tintorìe.

Il Solfato di potassa serve per la fabbricazione dell'allume, ed in medicina; la soda per i vetrami e pei saponi, ed il nitrato di soda nella fabbricazione dell'acido solforico, e delle Conterie.

b) Tubi di Pietra.

La pietra usata per tale scopo è di quella del Carso. La foratura ha luogo dietro il sistema di G. Kranner, e viene effettuata in modo che da' tubi di 6 pollici e più (diametro del foro) esce una colonnetta rotonda.

Una macchina a vapore della forza di 3 cavalli mette in movimento il tutto.

Servono questi tubi per condotti nelle latrine delle case, come anche per conduttura d' acqua.

Essi sono oltremodo raccomandabili per conduttura d'acqua, conservandosi in essi perfettamente pura, e potendo sopportare una pressione di più di 20 atmosfere.

Furono applicati per tale scopo nelle vicinanze di Trieste e nella città stessa furono poste in una delle vie principali.

La Fabbrica impiega 10 lavoranti operai, un fabbro ferraio ed un macchinista.

Forti partite ne furono esportate pell' Egitto.

Questa Fabbrica produce 25,000 piedi lineari di tubi all'anno e le dimensioni dei fori sono da 2 sino 12 pollici. — Vi si formano anche Sentali, ossia Vaschette per condotti.

I. R. Fabbrica Candele Stearice Slocovich - Machlig - Legat.

Quantunque Trieste nello sviluppo delle sue industrie non può vantare certi progressi, perchè varii sono i motivi che di questa città fin ora non si è potuto fare una città industriale,

pure dobbiamo dire in onore del vero che fra le fabbriche che occupano un primo rango fra noi, si è l' I. R. P. Fabbrica di Candele steariche.

Questa industria cominciò da circa 18 anni sotto modesti auspici, e sviluppò di mano in mano la sua importanza, coll' essere oggi uno stabilimento grandioso e sott' ogni rapporto commendevole.

Chi si porta sulla vetta del Cacciatore, oggi giorno prediletto passeggio delle carrozze, e convegno dilettevole della buona società, dipartendosi dal Boschetto per salire l' erta, non può fare a meno di gettare l' occhio sopra un gruppo di fabbricati, con alto camino e minori ancora, che stanno a manca di chi sale, ed è appunto questo il sito della fabbrica, cui sopra accennammo. È situata in Guardiella, al N. 29, nell' amena vallata di S. Giovanni.

Appartiene lo stabilimento alla ditta Slocovich, Machlig & Legat, e gode una riputazione estesa e consolidata, per l' eccellenza della sua manifattura, che gareggia con le migliori fabbriche, tanto dell' Impero, quanto dell' Estero.

Quanto mai di utilmente nuovo, sia in fatto di meccanica che di chimica, i proprietari si studiarono di introdurvi tutto per non restare secondi alle migliori innovazioni, e produrre quindi il miglior manufatto al più discreto prezzo. Consiste la fabbrica, nel suo apparecchio meccanico, di due grandi caldaie a vapore, che quali generatori, per mezzo di apposite trasmissioni, agendo con macchina a vapore, dànno moto a varie presse idrauliche e ad altri congegni, per cui havvi risparmio dell' uomo nelle più penose e faticose operazioni. Spande altresì il vapore per mezzo dei cento suoi rubinetti per scaldare e sciogliere le masse di materia grezza a seconda delle necessità. Così raffinata detta materia, la si

getta in appositi stampi e formata la candela, questa subisce la sua politura, in parte a macchina e in parte coll' opera di ragazze, a cui è affidato tutto il travaglio più leggiero e gentile, come la confezionatura dei pacchetti in cui soglionsi porre in commercio dette candele. Vi saranno impiegate al lavoro da circa 50 donne, e non meno di 30 uomini, pei lavori di magazzino e di fabbrica.

Oltre a ciò l' arte del calderaio pei lavori di rame, e del fabbro, nonchè del falegname sono rappresentate da apposito personale, per tutto ciò che può occorrere d' urgente al momento. La bella disposizione interna della fabbrica, l'ordine, la nettezza, tutto predispone in favore a chi visita questo stabilimento.

La parte tecnica e la direzione della fabbrica è affidata al socio signor Antonio Machlig.

Saluto.

Giunti al fine di queste pagine descrittive, portiamo un saluto alla lieta occasione, a cui si rannoda la loro pubblicazione.

Salutiamo i Delegati delle Ferrate, che si rassembrano in questo suolo ospitale.

Salutiamo il pensiero che gli unisce, le loro consulte, le loro deliberazioni.

Protette da illuminati Governi, ispirate da rette intenzioni, e dai compresi bisogni dei commerci e delle industrie, esse saranno feconde di utili risultamenti.

Trieste, nel partecipare a questi, ne alimenterà perenne la ricordanza, ed accompagnerà con cordialissimo addio nei reduci loro passi gli inviati di quelle celeri comunicazioni, per le quali nuovi perni si posero ai movimenti commerciali del mondo, ed in mirabile modo si avvicinarono le più discoste regioni.

I popoli appropinquati apprenderanno così a conoscersi, a stimarsi, ed a prediligersi, e questo sarà l'avventurosa conquista dello spirito di Civiltà e di Progresso dei nostri tempi.

PARTENZE DEI PIROSCAFI DEL LLOYD.

Per Venezia ogni giorno alla mezzanotte coi bastimenti celeri a ruote.

ogni Martedì, Giovedì, Sabbato — alle 10 ore di sera con bastimenti ad elice.

Per l' Istria ogni Martedì, Sabbato — alle ore 6 antim.

Per la Croazia ogni Martedì idem.

Per la Dalmazia ogni Martedì alle ore 4 pomer.
Sabbato „ 12 meridiane.

Per l' Albania ogni Sabbato alle ore 12 meridiane.

Per la Grecia e Smirne ogni Martedì alle ore 4 pomer., via di Ancona, Molfetta, Brindisi, Corfù.

Per Costantinopoli, linea celere, ogni Sabbato alle ore 2 pomer.

Per Alessandria d' Egitto al 11 e 27 del mese alle ore 10 ant.

Per Barcellona una o due volte al mese, secondo le circostanze, toccando Bari, Messina, Palermo, Livorno e Marsiglia.

Per Malta ogni quindicina, in comunicazione colla linea per la Grecia.

PARTENZE ED ARRIVI

dei treni della Strada ferrata per Vienna.

Treno	celere;	parte alle ore	11	min.	15	pomeridiane
„	ordinario	„	5	„	30	antimeridiane
„	„	„	5	„	45	pomeridiane.
Treno	celere;	arriva alle ore	11	min.	—	pomeridiane
„	ordinario	„	7	„	5	antimeridiane
„	„	„	8	„	5	pomeridiane.

A cagione del prossimo cambiamento della valuta si ritiene inutile di pubblicare tariffe dei prezzi di passaggio del Lloyd, della Strada ferrata, delle vetture, omnibus, ecc., poichè gli attuali prezzi dovranno soffrire entro due mesi un inevitabile cambiamento.

Stabil. art. del Lloyd austr.

Trieste